

**L'EDITORIALE**

di ADOLFO SPEZZAFERRO

**“Energia nucleare? Sì grazie”. Con buona pace dell’opposizione**

“Energia nucleare? Sì grazie”. Ribaltiamo una volta per tutte lo slogan con il sole che ride che ci fece dire

No all’atomo tanti anni fa, scelta sciagurata di cui paghiamo il prezzo da anni e ogni giorno. Non perdiamo ancora una volta il treno della Storia, non facciamo come Greenpeace, che ancora oggi si accanisce contro l’energia nucleare. Sul sito ufficiale dell’organizzazione ambientalista e pacifista si legge che “l’energia nucleare ha costi insostenibili, è pericolosa e genera enormi quantità di scorie radioattive che non possiamo smaltire. Solo le fonti rinnovabili possono fermare il cambiamento climatico, fornire energia pulita e porre fine all’incubo nucleare”. Sono tutte bugie, figlie dei paracocchi ideologici di questi sciamanati del famigerato *climate change*. Ecco, quando gli italiani dissero No al referendum sull’energia nucleare, nel 1987, c’era stato il disastro di Chernobyl. Da allora tutto è cambiato: oggi l’energia nucleare è pulita, sicura, sostenibile, con una drastica riduzione delle scorie. Ieri alla Camera le opposizioni (ad eccezione di Azione e Italia viva) hanno votato No al ritorno dell’atomo (grazie ai cosiddetti piccoli reattori), dimostrandosi ancora una volta fuori dalla Storia, scollegate dalla realtà, incapaci di una visione propositiva, pavlovianamente condizionate a dire No a qualsiasi cosa proponga la maggioranza. L’Italia ha un problema di dipendenza energetica e il nucleare assieme alle rinnovabili rientra a pieno titolo nel mix proposto dal governo per ridurre il fabbisogno di gas e petrolio e quindi il costo della bolletta per il sistema Paese. Ecco perché le chiacchiere degli irriducibili green fanatici *gretini* (nel senso di seguaci della Thunberg) stanno a zero: il nucleare ci serve, ci conviene e ci sarà. Finalmente.

L’INDAGINE E LA SENTENZA**Stragi ’93
Archiviazione per Dell’Utri
Marina Berlusconi:
“Giustizia la priorità”**

Si chiude con una nuova archiviazione uno dei filoni giudiziari più controversi degli ultimi trent’anni italiani: quello sui presunti mandanti occulti delle stragi mafiose del 1993 e sui possibili rapporti tra Cosa Nostra, Silvio Berlusconi e Marcello Dell’Utri.
ELEONORA CIAFFOLONI **a pagina 5**



Montaggio di GIANLUCA PASCUTTI

CRISTIANA FLAMINIO

a pagina 2

IL RITORNO DELL'ATOMO
La Camera dice sì al Ddl Nucleare
Il piano del governo: “Decreti attuativi entro Natale”**TRAPPOLA MEDIORIENTE, IN CRISI LA POLITICA ESTERA DI TRUMP****Iran e Israele stanno mettendo gli Usa alle corde**

Per la prima volta dall’inizio del conflitto con l’Iran, il Congresso americano ha approvato una risoluzione volta a impedire al presidente Donald Trump di ordinare nuovi raid senza autorizzazione parlamentare. Un passaggio simbolico, ma al tempo stesso “rivelatore”. La politica estera degli Stati Uniti appare oggi in un vicolo cieco, incapace di ottenere risultati sia sul piano militare contro Teheran sia su quello politico nei confronti di Israele. È il segno

di una potenza che, pur mantenendo capacità enormi, fatica a tradurle in una strategia coerente. La crisi che attraversa la politica estera americana è strutturale. Il voto alla Camera, sostenuto anche da quattro repubblicani, è stato accompagnato da parole durissime. Gregory Meeks ha sparato a zero: “Siamo intrappolati in una guerra che non finirà perché un presidente incompetente l’ha iniziata pensando solo al suo ego”.

ERNESTO FERRANTE

a pagina 3

LA NOSTRA SICUREZZAdi GIUSEPPE
TIANI**AMENDOLARA: IL PARADIGMA DELLA SICUREZZA MERIDIONALE**

Ad Amendolara quei braccianti non sono morti soltanto dentro un minivan incendiato. Sono morti dentro una zona d’ombra fatta di sfruttamento, lavoro invisibile, trasporti opachi, ricatti e presenza insufficiente dello Stato prima della tragedia. La vicenda appartiene anzitutto all’accertamento della magistratura e delle forze di polizia. Ma interroga, prima

ancora, le politiche della sicurezza pubblica nella sua accezione più alta, la capacità della Repubblica di impedire che la vulnerabilità sociale diventi dominio criminale. La sicurezza non è l’ordine gridato nei comizi, né l’annuncio che dura il tempo di un titolo. È la condizione materiale della libertà, soprattutto per chi non ha voce.

a pagina 5**FRANCESCA
FIALDINI****Quando il garbo diventa forza televisiva****TOMMASO MARTINELLI****a pagina 15****PARLA PIAZZA (CEO WÜRTH ITALIA)****“L’Ai deve restare uno strumento”
“Serve responsabilità”****GIOVANNI VASSO****a pagina 4**

Ucraina: droni e linee rosse mettono a rischio una possibile soluzione diplomatica

di MAURO TRIESTE

La guerra tra Russia e Ucraina continua. Nella notte, un nuovo attacco di droni russi ha colpito infrastrutture industriali nella regione di Boryspil, alle porte di Kiev, provocando un incendio e il ferimento di una persona. Le squadre di emergenza ucraine hanno lavorato per ore per contenere le fiamme. Parallelamente, la Crimea è stata teatro di un attacco ucraino che, secondo le autorità locali, ha causato tre morti e sette feriti a Simferopol. Un botta e risposta che mostra quanto il conflitto si stia ormai combattendo su un raggio sempre più ampio, con colpi

che raggiungono profondità impensabili fino a qualche mese fa. Non sorprende, dunque, che dagli Stati Uniti arrivino segnali di crescente preoccupazione. Il Segretario di Stato americano Marco Rubio, intervenendo davanti a una commissione del Congresso, ha ammesso che il rischio di escalation è oggi "più reale di quanto non lo fosse due anni fa". La capacità crescente degli ucraini di condurre attacchi a lungo raggio nel cuore del territorio russo, aumenta la possibilità di reazioni imprevedibili da parte di Mosca. Il colloquio tra l'inviato del Cremlino Kirill Dmitriev e quelli trumpiani, Steve Witkoff e Jared Kushner, non ha prodotto

L'ANALISI

L'ADDIO DI PINA PICIERNO AGITA L'AREA RIFORMISTA DEL PARTITO DEMOCRATICO

di GIUSEPPE ARIOLA

Da un lato lo scivolamento verso sinistra, dall'altro la determinazione di corteggiare - quando addirittura non inseguire - il Movimento 5 Stelle. Sono questi i due fattori principali che risultano particolarmente indigesti a tanti dirigenti e a una buona fetta della comunità del Pd. Due elementi che influenzano la linea politica del partito, a detta di molti snaturandolo, provocando non pochi mal di pancia. E se gli scontenti tra iscritti e simpatizzanti possono guardare altrove quando hanno la scheda elettorale tra le mani, per chi ricopre incarichi politici la strada obbligata è quella dell'addio. Così, un mese esatto dopo il trasloco di Marianna Madia in Italia Viva, anche Pina Picierno ha detto addio al Nazareno. La vicepresidente del Parlamento europeo in quota Pd, da tempo critica con la gestione del partito targata Elly Schlein, ha aderito al gruppo Renew Europe e al Partito Democratico Europeo di Sandro Gozi. Una scelta senza dubbio meditata e probabilmente in cantiere da tempo. Soprattutto, una decisione a cui potrebbero giungere anche altri, secondo quanto riportano esponenti dell'area riformista del Pd. Che la corrente sia in subbuglio non è una novità e che ci sia un disagio strisciante, soprattutto nei confronti di una segreteria giudicata poco attenta alle varie anime del partito, non rappresenta un segreto. Allo stesso tempo è evidente come la percezione che più di qualcosa non funzioni come dovrebbe nel Pd di Elly Schlein sia diffusa. Ne sono la riprova le parole e i commenti di quanti hanno salutato l'addio di Pina Picierno. Tra le righe non è difficile interpretare un certo malumore per quelle dinamiche che dopo mesi di scontro hanno portato la vicepresidente del Parlamento europeo a lasciare il partito del quale ha fatto parte fin dal suo sorgere. A sottolineare l'importanza del "pluralismo" all'interno del Pd è Lorenzo Guerini, per il quale se questo valore fondante "si impoverisce ne risente in negativo tutto il partito". Filippo Sensi ritiene invece che "il Pd debba rendere più deciso il profilo riformista" e nel commentare la fuoriuscita di Pina Picierno si augura che i prossimi ad andare via "non siano gli elettori". Giorgio Gori, invece, si augura che nel Pd "ci sia consapevolezza del problema che queste uscite segnalano". Insomma, la leadership del partito continua a essere sotto attacco. Soprattutto da parte di chi non ravvede nella Schlein quel profilo federatore capace innanzitutto di guidare un partito dalla vocazione plurale e, in secondo luogo, di creare un'alleanza organica del centrosinistra realmente in grado di contrastare la coalizione capitanata da Giorgia Meloni. Perché quella con il Movimento 5 Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra continua a essere vista da tanti dem come un'accozzaglia, un cartello elettorale che se trasformato in una creatura stabile snaturerebbe il Pd e i valori che ne costituiscono le fondamenta. Oltretutto con il rischio che il primo partito di opposizione, nonché l'unico con una consolidata e matura vocazione di governo, venga scalzato nella leadership del campo largo da qualche civico puro o, peggio ancora, da Giuseppe Conte le cui velleità di tornare a Palazzo Chigi non sono mai tramontate.

GIORGETTI PUNTA ALLE ACCISE MOBILI, SALVINI E IL NODO DEL GAS

Ritorno al futuro Atomo, il primo sì Pichetto detta i tempi

di CRISTIANA FLAMINIO

A piccoli passi, l'Italia si avvia al ritorno dell'atomo. Sicuro e sostenibile. La Camera, ieri, ha approvato il ddl Nucleare con 155 voti a favore. A fronte di otto astenuti, ci sono stati 86 no. La politica ha le sue ragioni, comprensibili alla luce del fatto che, da qui a qualche mese, partirà la campagna elettorale per le politiche del 2027. Ogni occasione è buona per alzare la voce, per opporsi e per fare un po' di hype. Tutto fa brodo, per carità. Ma il nodo, quello centrale, resta l'energia. I voti vanno e vengono, le bollette alte invece restano. Ecco, l'obiettivo del governo adesso è di abbassare il costo dell'energia. E il ritorno all'energia nucleare rappresenta l'architrave della strategia energetica di Palazzo Chigi. Il ministro all'Ambiente e Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha incassato l'ok di Montecitorio e ha ribadito che i tempi sono stretti. Si punta ai decreti attuativi del piano per il nuovo nucleare italiano entro Natale. Una scadenza che pare lontana ma che, considerati i tempi parlamentari e, più in generale, della burocrazia, non lo è per niente. Fondamentale, dunque, sarà l'approvazione in tempi rapidi del ddl al Senato. Prima, è questo lo scenario preferito dalle forze di maggioranza, che si arrivi alla pausa estiva dei lavori delle Aule. "La sfida è quella di consegnare a questo Paese un quadro



giuridico in questa legislatura affinché per la fine di questo decennio si possano fare le scelte necessarie per dare all'Italia quell'integrazione d'energia di cui ha bisogno", ha spiegato Pichetto in conferenza stampa. Dopo aver ribadito l'ovvio, e cioè che il piano italiano prevederà il nucleare solo per scopi civili, il ministro ha ribadito che l'orizzonte tecnologico è ampio e l'evoluzione che ha interessato il comparto ci

porta in dote strutture più piccole, più sicure e molto più sostenibili. "Il nucleare è una scelta energetica di sicurezza per il futuro - che significa responsabilità verso il Paese - ma anche una scelta ambientale e paesaggistica. Per un piccolo reattore nucleare da 300 megawatt servono 3 campi di calcio. Per avere la stessa produzione, occorrono 3.000 campi di calcio di pannelli fotovoltaici". Ecco. Non solo small

IL MODELLO ITALIA

Anche il Pd è costretto ad ammettere il successo in Europa

di ELEONORA MANZO

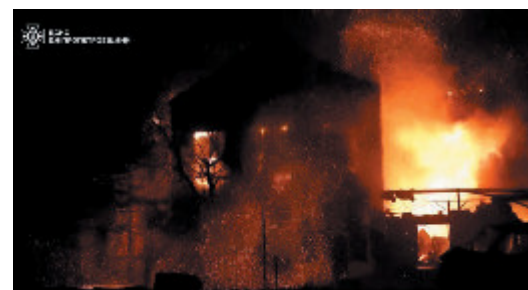
L'Unione europea apre alla flessibilità legata alla crisi energetica, ma non alle accise, e la politica reagisce con un riflesso condizionato. Esulta la maggioranza, è prudente l'opposizione. La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, parla di una "soluzione di buon senso proposta dall'Italia all'intera Europa" e quantifica l'effetto in circa 14 miliardi da mobilitare in tre anni. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, sottolinea che "finalmente Bruxelles ha recepito le istanze italiane", trasformando un negoziato, in margini operativi per spesa e investimenti. Dall'altro lato il Partito Democratico sceglie un linguaggio più misurato e parla di un passo in avanti, sì, ma accompagnato da un doppio

avvertimento. Il primo è recuperare il tempo perso nell'attuazione, perché il valore della flessibilità si misura con i fatti e non nei comunicati; il secondo, non fermarsi alla deroga emergenziale e puntare sulla lunga percorrenza con percorsi stabilizzanti. Il cuore della discussione è la crisi energetica, finalmente esplicitata come fattore che giustifica un perimetro più elastico dentro le regole comuni. Tradotto: infrastrutture di approvvigionamento e reti, efficienza e rinnovabili, sostegni mirati, possono rientrare in una corsia preferenziale, purché ancorati a obiettivi verificabili. È il punto su cui la maggioranza costruisce il racconto del successo negoziale e su cui l'opposizione misura la tenuta del metodo europeo.

risultati concreti. “Sono stati compiuti progressi significativi nei contatti tra Russia e Stati Uniti, sebbene coloro che vogliono continuare la guerra stiano cercando di ostacolare il dialogo”, ha spiegato Dmitriev a margine del Forum economico internazionale di San Pietroburgo.

Mentre la dimensione militare si fa più incandescente, quella politica europea registra invece un'accelerazione. Il Coreper ha dato il via libera all'apertura formale del Cluster 1 nei negoziati di adesione di Ucraina e Moldavia, definendolo una “tappa significativa” nel loro percorso verso l'Unione. Un passaggio reso

possibile anche dal superamento del veto dell'Ungheria. La svolta è arrivata dopo l'annuncio del premier ungherese Peter Magyar, che ha confermato il raggiungimento di un accordo con l'Ucraina sui diritti della minoranza ungherese in Transcarpazia. Un'intesa definita “globale”, che amplia le garanzie linguistiche, culturali e politiche per la comunità magiara e che Budapest considera condizione necessaria per l'apertura dei capitoli negoziali. Se il Consiglio Ue completerà le procedure interne, il 15 giugno si terranno due conferenze intergovernative separate per Ucraina e Moldavia



reactors, però. Lo sguardo è lungo: “Se mi si dice quando pensi di vedere l'energia da fonte nucleare, da fissione, vi dico 2034-2035 perché poi diventerà molto più veloce”. Bisogna farsi trovare pronti. E l'ok giunto dalla Camera rappresenta il primo passo dell'Italia verso un tanto atteso ritorno all'atomo. Una prospettiva, tra l'altro, che secondo Pichetto è (molto) meno divisiva di quanto ci si aspetti. “Devo dire che sto notando una maggiore propensione da parte dei giovani, e non credo che sia dovuto alla propaganda, forse è perché stanno facendo valutazioni più scientifiche”, ha affermato il ministro. Non ditelo, per carità, al (solito) Angelo Bonelli che spera di arruolare contro il piano energetico le solite truppe di ragazzini (magari alla ricerca di una comoda scusa per bigiare la scuola). “In questo Paese c'è anche chi si è presentato con un programma per la decrescita”, ha anticipato tutti Pichetto riferendosi, va da sé, al M5s che a Latouche, almeno ai tempi di Beppe Grillo, si ispirava apertamente. Insomma, tutti serviti.

Mentre si gettano le basi per un ritorno dell'atomo in Italia, diventa necessario affrontare i nodi del presente. Il ministro all'Economia Giancarlo Giorgetti ha riferito che i tagli alle accise resteranno, nonostante tutto. Detta (ancora) meglio: dal 6 giugno entreranno in vigore le accise mobili e basterà un decreto, senza bisogno di passare dal consiglio dei ministri. Rimane, però, il nodo del gas. E in particolare di quello russo. Matteo Salvini ha affermato di non condividere la chiusura di Pichetto sulle materie prime energetiche da Mosca. Ma senza polemiche. “Non replico a un collega che ha la mia stima. Tengo presente il fatto che oggi, mentre noi stiamo parlando, cinque Paesi europei stanno continuando ad acquistare combustibile dalla Russia, fra cui Francia e Spagna”. Ecco, e questo è un fatto. “Chiedete a Macron e a Sanchez per quale motivo stanno comprando combustibili oggi per centinaia di milioni di euro: nel mese di aprile 1 miliardo e 700 milioni di euro. Per quello che mi riguarda tornare a comprare a prezzi più vantaggiosi rispetto a quello che stiamo spendendo oggi, combustibili in tutto il mondo, Russia compresa, è un tema sul tavolo”.

L INCERTEZZA DELLA CASA BIANCA

Trappola Medioriente, in crisi la politica estera di Trump: Iran e Israele stanno mettendo gli Stati Uniti alle corde

di ERNESTO FERRANTE

Per la prima volta dall'inizio del conflitto con l'Iran, il Congresso americano ha approvato una risoluzione volta a impedire al presidente Donald Trump di ordinare nuovi raid senza autorizzazione parlamentare. Un passaggio simbolico, ma al tempo stesso “rivelatore”. La politica estera degli Stati Uniti appare oggi in un vicolo cieco, incapace di ottenere risultati sia sul piano militare contro Teheran sia su quello politico nei confronti di Israele. È il segno di una potenza che, pur mantenendo capacità enormi, fatica a tradurle in una strategia coerente. La crisi che attraversa la politica estera americana è strutturale. Il voto alla Camera, sostenuto anche da quattro repubblicani, è stato accompagnato da parole durissime. Gregory Meeks ha sparato a zero: “Siamo intrappolati in una guerra che non finirà perché un presidente incompetente l'ha iniziata pensando solo al suo ego”. La War Powers Resolution del 1973, nata per evitare un nuovo Vietnam, è tornata al centro del dibattito. I 60 giorni previsti dalla legge sono scaduti da tempo, ma la Casa Bianca ha continuato a operare in un limbo giuridico, sostenendo che le ostilità fossero “terminate” nonostante il blocco navale e i raid incrociati. La realtà è molto amara per il tycoon. L'Iran, lungi dall'essere indebolito, negozia da una posizione di forza. Vuole dei risarcimenti e la revoca delle sanzioni, e secondo fonti citate dalla Cnn avrebbe avanzato richieste per “circa 12 miliardi di dollari”. Trump continua a rifiutare qualsiasi trasferimento diretto di fondi, ma la Repubblica islamica non arretra. La Guida Suprema Mojtaba Khamenei ha parlato apertamente di una “bruciante sconfitta” inflitta al fronte guidato da Stati Uniti e Israele, accusato di condurre una “guerra ibrida” per minare la fiducia



(© Imagoeconomica)

della popolazione iraniana. La presidenza statunitense, nel tentativo di limitare i danni, anche di immagine, tenta la carta di soluzioni indirette, poco praticabili. Il dato più evidente è che non sono gli Usa a dettare i tempi delle trattative. È la Repubblica islamica dell'Iran. L'Aiea, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, ha espresso “preoccupazione” per il mancato accesso dei suoi ispettori ai siti nucleari in Iran, avvertendo il rischio di una “proliferazio-

ne” nucleare. Agli iraniani ha chiesto una collaborazione costruttiva. Israele sta sfruttando la fragilità statunitense. L'uccisione di un peacekeeper dell'Unifil in Libano, attribuita da Tel Aviv a Hezbollah, è arrivata proprio mentre gli alleati tentano di mediare un cessate il fuoco. Il Partito di Dio ha respinto l'accordo, definendolo “una resa e una sconfitta”. Il suo leader, Naim Qassem, ha avvertito che “finché i nostri villaggi non saranno al sicuro, nemmeno le città in Israele saranno al sicuro”. Secondo Haaretz, il rifiuto sarebbe stato coordinato con Teheran. “Non ci sarà pace nella regione” senza il ritiro israeliano dal Paese dei Cedri. Lo ha affermato il Corpo dei Guardiani della Rivoluzione islamica in una dichiarazione citata dall'agenzia Tasnim. “La nostra condizione preliminare per accettare un cessate il fuoco nella guerra regionale è stata quella di un cessate il fuoco su tutti i fronti, compreso il Libano - hanno ribadito i Pasdaran - Il nemico deve cessare con urgenza i suoi attacchi contro il popolo libanese, ritirarsi immediatamente oltre i confini internazionali evacuando i territori occupati del Libano e riconoscere l'integrità territoriale del Libano”. Il primo ministro libanese, Nawaf Salam, ha fatto sapere che l'esercito libanese inizierà a dispiegarsi “in alcune zone pilota” nel sud. Il cessate il fuoco sembra destinato a fallire, perché lo Stato ebraico ha precisato che continuerà a colpire le aree che riterrà necessarie e a mantenere la propria presenza militare nelle aree occupate. Il movimento sciita ha sollecitato invece la fine completa degli attacchi israeliani e una chiara indicazione sui tempi del ritiro delle forze israeliane. Richieste che non hanno trovato ancora risposta.



Al netto dei racconti e degli articoli di giornale, la prova decisiva è amministrativa. Quattordici miliardi in tre anni richiedono un racconto chiaro: progetti con rendimenti sociali ed economici tracciabili, norme attuative snelle senza deroghe alla legalità, responsabilità definite tra centro e territori, cronoprogrammi pubblici e monitoraggi trasparenti. Senza questo, la flessibilità evaporerà in un titolo di giornale; con questo, può diventare leva su bollette, produttività e sicurezza degli approvvigionamenti. La fotografia delle reazioni è netta. La maggioranza legge il via libera come conferma della propria capacità di indirizzo e come spazio per politiche pro crescita. Il Pd concede il merito dell'apertura ma rilancia sul disegno complessivo:

standard comuni, strumenti condivisi, governance europea che eviti eccezioni ad hoc a ogni crisi. Entrambe le posizioni, per una volta, riconoscono il terreno comune: l'urgenza energetica non è un alibi, è la matrice delle scelte. La domanda finale, più che politica, è di esecuzione. Questa flessibilità sarà usata per progetti che abbassano strutturalmente il costo dell'energia e rafforzano la competitività o si disperderà in misure di breve periodo? La risposta non sta nei toni ma nella capacità di trasformare l'accordo in risultati misurabili. È lì che si gioca l'interesse generale, ed è lì che nelle prossime settimane, si vedrà se il buonsenso evocato dal governo saprà farsi calendario con capitoli di spesa e cantieri aperti.

GLI AFFARI DEI DEL VECCHIO

PACE FATTA
IN CASA DELFIN
RITIRATE TUTTE
LE CAUSE PENDENTI

di MARIA GRAZIOSI

Scoppia la pace tra gli eredi Del Vecchio: Leonardo Maria si è impegnato a ritirare ogni causa in tribunale e pure il fratello Rocco Basilico, figlio della stessa madre Nicoletta Zampillo e del banchiere Paolo, ha deciso di sopraspedere a quella presentata davanti al tribunale del Granducato di Lussemburgo dove, come ogni pezzo pregiato del capitalismo italiano, ha sede la holding di famiglia. Siva, dunque, verso una ricomposizione pacifica degli assetti interni in Delfin dopo che, nelle scorse settimane, si era trovata in una situazione di stallo. Risolto, a quanto pare, dalla mediazione che stavolta è andata a buon fine. La vicenda era esplosa, anzi riesplosa, con la decisione di Basilico finalizzata a impugnare le delibere di Delfin a proposito dell'aumento al limite imposto ai dividendi e, soprattutto, rispetto all'avanzata di Leonardo Maria che era pronto ad acquisire dai fratelli Luca e Paola il 25% delle azioni. Piano che aveva trovato un momento di stop ma che adesso, con ogni evidenza, può ripartire. In mezzo, la vicenda relativa alla volontà da parte della stessa Zampillo di voler revocare la donazione di metà delle quote detenute che aveva passato al figlio Rocco. Insomma, un bel guazzabuglio. Da cui, però, Delfin esce con le idee più chiare. E con una direzione che pare tracciata. La holding rappresenta uno dei top player della finanza nazionale e detiene il 32,4% di EssilorLuxottica, il 17,5% di Monte dei Paschi di Siena, il 10% di Generali e il 2,7% di Unicredit. Ha (già) recitato un ruolo decisivo nel risiko bancario. E ora si prepara a scriverne il secondo capitolo.

Giorgetti avvisa tutti: “Nuovo monitoraggio anti-abusi sul 5 per mille”

Il Mef vuole vederci chiaro e annuncia un nuovo monitoraggio “anti-abusi” sul 5 per mille. Il ministro Giancarlo Giorgetti lo ha detto chiaramente al Question Time tenutosi ieri in Parlamento. “E’ mia intenzione promuovere, nell’ambito della prossima legge di bilancio, un adeguamento normativo diretto a garantire costantemente il monitoraggio e l’allineamento dell’ammontare delle risorse frutto delle scelte dei cittadini con le somme effettivamente erogate per le

previste finalità, assicurando al contempo una attenta verifica, ed eventuale revisione, dei criteri in base ai quali i beneficiari possono accedere alle risorse pubbliche”. Sono tutti avvisati. E per tutti si intendono i 96.540 ammessi al contributo che si spartiranno poco meno di 602,5 milioni di euro. “Ciò deve significare anche un accurato monitoraggio sulle effettive destinazioni delle risorse medesime, al fine di evitare abusi”. Ecco.

“L’Ai è strumento
che deve restare
al nostro servizio”

di GIOVANNI VASSO

Bisogna riordinare gli elementi del discorso, anche quando si parla di intelligenza artificiale. Non va inseguita, semmai sarebbe utile comprendere come usarla per il lavoro di tutti i giorni. E, soprattutto, va trattata con responsabilità e non come se fosse un destino ineluttabile. Würth Italia, nelle scorse settimane, ha dedicato il Customer Day di Coverciano proprio ai grandi temi della contemporaneità. Dalla digitalizzazione fino ai nodi dell’energia. Tutto si tiene, come spiega l’amministratore delegato **Nicola Piazza** a *L’identità*.

Dottor Piazza, perché una grande azienda come Würth ha dedicato tanto spazio all’intelligenza artificiale?

“Per Würth, la digitalizzazione – e quindi l’intelligenza artificiale – non è un tema accessorio, ma un pilastro strategico. Anche in un settore apparentemente “tradizionale” come quello della distribuzione di prodotti per l’artigianato e l’industria, la capacità di innovare è ciò che garantisce competitività nel lungo periodo. In Würth Italia, la digitalizzazione nasce prima di tutto da un mindset: apertura al cambiamento, sperimentazione continua e valorizzazione delle idee delle persone. L’AI viene utilizzata per migliorare concretamente i processi e l’esperienza del cliente: dall’analisi dei dati per prendere decisioni più rapide e precise, fino a strumenti come sistemi di raccomandazione personalizzata, chatbot evoluti e soluzioni di computer vision. Allo stesso tempo, Würth promuove una cultura consapevole dell’AI. L’obiettivo non è inseguire la tecnologia, ma renderla utile, accessibile e responsabile nel lavoro quotidiano”.

Parla Nicola Piazza
(ad Würth Italia): “Italia
e Germania si integrano”

L’intelligenza artificiale sarà un’apocalisse o una rivoluzione positiva?

“La posizione di Würth è chiara: l’intelligenza artificiale rappresenta una trasformazione profonda, ma il suo impatto dipende da come viene governata. Non è una contrapposizione tra rischio e opportunità: è una responsabilità. L’AI può generare efficienza, migliorare la qualità delle decisioni e potenziare la creatività, ma richiede attenzione agli aspetti etici, alla trasparenza e alla formazione delle persone. Per questo Würth promuove un approccio equilibrato: da un lato l’adozione di tecnologie avanzate, dall’altro la diffusione di una cultura digitale che riduca paure

e pregiudizi e favorisca un utilizzo consapevole. In questa prospettiva, l’AI non è né un’apocalisse né una soluzione miracolosa, ma uno strumento potente che deve rimanere al servizio dell’uomo”.

Digitalizzazione ed energia: quali scenari?

“Digitalizzazione ed energia sono oggi due dimensioni strettamente interconnesse. La transizione digitale richiede energia, mentre la transizione energetica richiede tecnologie sempre più avanzate. Per Würth, l’energia è un tema strategico, affrontato con un approccio concreto: riduzione dei consumi, aumento della produzione da fonti rinnovabili e sviluppo di soluzioni per l’efficienza energetica. Le iniziative vanno dalla realizzazione di infrastrutture a basso impatto ambientale fino all’offerta di soluzioni per le imprese che consentono di ridurre i costi energetici e migliorare la sostenibilità. Gli scenari futuri vedono un’accelerazione verso modelli più sostenibili: economia circolare, elettrificazione, uso intensivo di energie rinnovabili e ottimizzazione dei processi grazie ai dati”.

Il rapporto tra Italia e Germania: siamo davvero così diversi?

“Italia e Germania presentano differenze culturali e organizzative, ma nel mondo industriale ed economico sono sempre più interdipendenti e complementari. La Germania rappresenta il principale partner commerciale dell’Italia e uno dei motori industriali europei: le due economie sono profondamente integrate e contribuiscono insieme alla competitività del continente. In questo contesto, Würth Italia rappresenta un esempio concreto di questa integrazione: una società italiana, radicata nel territorio, con una forte identità locale e una governance autonoma, ma parte di un grande gruppo internazionale di origine tedesca. È proprio questa doppia anima a costituire un valore distintivo. Da un lato, il rigore organizzativo, la visione industriale e la solidità tipicamente tedesche; dall’altro, la flessibilità, la capacità relazionale e la sensibilità al cliente che caratterizzano la filosofia imprenditoriale italiana. In Würth Italia crediamo fortemente in questo modello: un’azienda italiana, fatta di persone, relazioni e capacità di adattarsi ai contesti locali, che però cresce grazie a un respiro internazionale. Più che concentrarsi sulle differenze, oggi è strategico valorizzare le complementarità. È da questa sintesi – tra metodo tedesco e cultura italiana, tra struttura e creatività – che nasce un vantaggio competitivo concreto, per le imprese e per l’Europa nel suo complesso”.


SiliconDev Consulting

Disegniamo il tuo futuro, prima di scriverlo.

Attraverso un approccio che fonde assessment rigorosi e architetture d’avanguardia trasformiamo la sicurezza da costo a vantaggio competitivo, garantendo la continuità del vostro business in un mondo sempre più iperconnesso.



LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



Amendolara: il paradigma della sicurezza meridionale

Ad Amendolara quei braccianti non sono morti soltanto dentro un minivan incendiato. Sono morti dentro una zona d'ombra fatta di sfruttamento, lavoro invisibile, trasporti opachi, ricatti e presenza insufficiente dello Stato prima della tragedia. La vicenda appartiene anzitutto all'accertamento della magistratura e delle forze di polizia. Ma interroga, prima ancora, le politiche della sicurezza pubblica nella sua accezione più alta, la capacità della Repubblica di impedire che la vulnerabilità sociale diventi dominio criminale. La sicurezza non è l'ordine gridato nei comizi, né l'annuncio che dura il tempo di un titolo. È la condizione materiale della libertà, soprattutto per chi non ha voce. Per questo Amendolara non è solo cronaca nera, ma segnala l'irrisolta questione meridionale letta attraverso la sicurezza. Ieri i braccianti poveri del Sud, chiamati con disprezzo "terroni", i lavoratori dell'Ofantina e della Capitanata che chiedevano terra, lavoro e dignità. Oggi i nuovi invisibili, migranti esposti al ricatto del bisogno e alla ferocia di caporali, trafficanti ed economie illegali. Non possiamo tornare indietro. Non possiamo dimenticare Torremaggiore, le lotte bracciantili pugliesi, il Mezzogiorno trattato come periferia interna della Nazione, la voce di Giuseppe Di Vittorio che denunciò al Paese la dignità offesa di chi lavorava la terra. La Repubblica nacque anche per rovesciare quella storia, non per mettere il potere democratico contro i poveri, ma per fare dello Stato il presidio dei diritti, della legalità e dello sviluppo. Affermare questo non significa confondere umanità e illegalità. L'immigrazione va governata, quella irregolare contrastata nelle sue filiere criminali, perché dove la persona resta senza diritti e senza protezione pubblica diventa più facilmente preda di chi sfrutta, minaccia e comanda. Pro-



(©Ansa)

prio per questo lo Stato deve essere più forte, più giusto, più presente, perché dove non governa, governano trafficanti, caporali, mafie ed economia illegale. Chi sfrutta esseri umani e frena lo sviluppo del Mezzogiorno va combattuto senza ambiguità. La legge contro il caporalato esiste. Ma senza controllo del territorio, ispettori del lavoro in numero adeguato, intelligence sociale e polizia giudiziaria in condizione di operare, rischia di diventare il monumento retorico della buona coscienza. Sono necessari i controlli integrati tra Ispettorato del lavoro, forze di polizia, Prefetture e Questure, Comuni e Procure,

perché solo una rete istituzionale stabile può leggere insieme lavoro, mafia, immigrazione, impresa e povertà. La legalità non è il riflesso dell'inchiesta sulla carta, la giustizia tardiva rischia di essere l'autopsia dello Stato. Bisogna impedire che i lavoratori invisibili diventino vittime visibili solo quando muoiono. La Repubblica ha compiuto ottant'anni. Ottant'anni fa l'Italia seppe sollevarsi dalle macerie perché capi che la libertà era la base della ricostruzione civile e sociale. La Costituzione, il lavoro, la scuola, la sanità pubblica, la libera impresa, la magistratura autonoma, i Comuni e i corpi intermedi furo-

no il telaio della rinascita. Dentro quel cammino c'è anche la Polizia di Stato, da quarantacinque anni a ordinamento civile. Una polizia al servizio dei cittadini e dello Stato, non di un malinteso autoritarismo. Una funzione costituzionale, ecco perché il ruolo del Questore e dei poliziotti non può essere letto come manovalanza dell'emergenza. Ma la sicurezza va intesa come politica generale per il Paese, nelle campagne sfruttate, nelle periferie abbandonate, nei quartieri dove la droga occupa il vuoto lasciato dalle istituzioni, nei territori in cui la criminalità organizzata non spara ma compra, assume, corrompe e coman-

da. La domanda non si esaurisce in chi abbia commesso il reato. Interroga politica e Stato, dai Comuni al Governo, su dove fossero prima che il reato si consumasse. È una domanda che misura la responsabilità pubblica di una parte consistente del ceto politico e dei gruppi dirigenti, soprattutto quando questi hanno l'onestà di svestirsi dal loro cinismo amministrativo. Anche la giustizia deve accettare una riflessione non di comodo. L'esito del referendum sulla giustizia non ha eliminato le criticità patologiche del sistema. Da solo, non poteva farlo, ma non può diventare l'alibi per rinviare ancora. Il decisore politico deve intervenire con metodo riformista, condiviso e costituzionale, senza vendette contro la magistratura e senza difese corporative dell'esistente. Servono tempi ragionevoli, garanzie vere, responsabilità chiare, tutela effettiva delle vittime e una macchina giudiziaria che non consumi la fiducia prima della decisione. Non può esserci giustizia credibile se il cittadino vede lo Stato arrivare tardi, parlare difficile e proteggere poco. Le garanzie sono presidio della democrazia, non un fastidio burocratico. Ma quando diventano lingua incomprensibile, quando i tempi processuali logorano le vittime, quando le prove rischiano di perdere efficacia in tortuosi labirinti e la legge appare severa con i deboli o variabile secondo lo status, la fiducia si rompe. E in quel vuoto entrano giustizialismo, rabbia, propaganda e qualunquismo giudiziario. A ottant'anni dalla Repubblica, la sicurezza deve tornare idea nazionale. Proteggere i cittadini, sostenere l'impresa che rispetta le regole, liberare il Mezzogiorno dal dominio mafioso e criminale, contrastare il lavoro nero, usura ed economia illegale. Perché la democrazia è forte quando impedisce ai più deboli di vivere nella paura e consente allo sviluppo sano di non pagare il prezzo dell'illegalità.

L'INDAGINE E LA SENTENZA Stragi '93, archiviazione anche per Dell'Utri Marina Berlusconi: "Giustizia la priorità"

di ELEONORA CIAFFOLONI

Si chiude con una nuova archiviazione uno dei filoni giudiziari più controversi degli ultimi trent'anni italiani: quello sui presunti mandanti occulti delle stragi mafiose del 1993 e sui possibili rapporti tra Cosa Nostra, Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri. Il gip del Tribunale di Firenze ha disposto l'archiviazione delle accuse nei confronti di Marcello Dell'Utri, indagato dalla Direzione distrettuale antimafia nell'ambito dell'inchiesta sulle autobombe mafiose che nel 1993 colpirono Firenze, Milano e Roma. Secondo il giudice, "mancano elementi concreti su contatti o rapporti diretti tra Cosa Nostra e Silvio Berlusconi e quindi Marcello Dell'Utri". È la sesta volta che l'inchiesta viene archiviata. Una vicenda giudiziaria che ha attraversato tre decenni di storia italiana e che ha accompagnato praticamente tutta la

parabola politica di Silvio Berlusconi, alimentando uno scontro permanente tra magistratura e centrodestra. L'ipotesi investigativa, portata avanti negli anni dalla procura di Firenze, sosteneva che la strategia stragista di Cosa Nostra tra il 1993 e il 1994 potesse avere avuto anche un obiettivo politico: favorire la nascita di Forza Italia e l'ascesa di Berlusconi dopo il crollo della Prima Repubblica. In questo schema, Dell'Utri sarebbe stato il presunto tramite tra ambienti mafiosi e il nuovo progetto politico, con un ruolo di collegamento con il boss mafioso Giuseppe Graviano, arrivando persino a "sollecitare" la campagna stragista o a indicare possibili obiettivi di attentati. Una tesi che però non ha mai trovato conferme. Le prime indagini risalgono al 1996, quando Berlusconi e Dell'Utri vennero iscritti nel registro degli indagati con i nomi in codice "Autore 1" e "Autore

2". Da allora il fascicolo è stato riaperto più volte, fino all'ultima, nel 2022. Nel 2023 la posizione di Berlusconi era stata archiviata dopo la sua morte. Ora arriva anche l'archiviazione per Dell'Utri. Immediate le reazioni della famiglia Berlusconi. Marina Berlusconi ha parlato di "accanimento su una tesi insensata", sostenendo che per trent'anni l'inchiesta abbia alimentato "sospetti, insinuazioni e campagne di delegittimazione" contro suo padre e Dell'Utri. Marina ha anche rilanciato il tema della riforma della giustizia, definendo "un'immensa occasione perduta" la sconfitta del referendum sulla giustizia e chiedendo una maggiore responsabilità civile dei magistrati. Sulla stessa linea anche la premier Meloni, che ha definito l'archiviazione "l'ennesima conferma di una verità storica e giudiziaria incontrovertibile".

LA SFIDA DA CHIUDERE ENTRO GIUGNO

LA "RIVOLUZIONE" DELLA BONIFICA DEI "SITI ORFANI" CON IL PNRR

di DAVE HILL CIRIO

Nella Giornata Mondiale dell'Ambiente, utile ricordare che il governo sta affrontando una sfida strutturale e "sottotraccia": la bonifica dei siti orfani. Sono aree contaminate, ex discariche o complessi industriali dismessi dal responsabile ignoto o insolvente. L'onere del risanamento, alla Pa. Questa "rivoluzione silenziosa" è oggi supportata dal Pnrr con uno stanziamento di 500 milioni di euro. Il cuore della sfida, un cambio di paradigma. Il successo non si valuta più sul numero dei siti, ma sui metri quadri riqualificati. Nel target il recupero di almeno il 70% della superficie totale entro il 31 marzo scorso. Oggi, il countdown. Entro il 30 giugno il termine, per garantire il rendiconto finale all'Europa ed evitare la perdita dei fondi. La mappa del risanamento è pragmatica. Se la Campania detiene il record per numero di siti (53), il traguardo nazionale dipende dai "giganti": solo 10 macro-siti per oltre il 55% della superficie target. Luoghi come Adria e Villadose (5 milioni di mq), Gela (2,1 milioni) e Graffignano (1,4 milioni) sono come i pilastri su cui poggia l'intero piano. Bonificare significa applicare il "second use" del suolo. Restituire aree degradate al mercato immobiliare o al verde pubblico, preservando il capitale naturale e frenando il consumo di territorio vergine. Tra eccellenze gestionali e casi complessi come Agrimonda, salvato da 9 milioni di fondi regionali dopo la revoca Pnrr, l'Italia trasforma vecchie ferite in risorse per il futuro.

GRANDE SUCCESSO PER WWF ITALIA

Il boom della Primavera delle Oasi: 220 eventi oltre 33mila partecipanti

di REDAZIONE DIRE

È calato il sipario sulla Primavera delle Oasi Wwf, l'appuntamento che ha visto più di 33mila persone nelle Oasi con oltre 220 eventi organizzati nelle oltre 100 Oasi Wwf in Italia. Un grande successo di pubblico e partecipazione, che ha confermato il forte legame tra persone e natura e l'interesse crescente verso esperienze all'aria aperta all'insegna della tutela ambientale. Dal 25 aprile le Oasi Wwf hanno accolto cittadini, famiglie, scuole e appassionati, offrendo un ricco calendario di iniziative: visite guidate, laboratori, attività educative e momenti di sensibilizzazione dedicati alla biodiversità e alla crisi climatica. Un'occasione preziosa per riscoprire la bellezza e il valore unico di questi luoghi e per coinvolgere sempre più persone nella difesa della natura. Il Wwf ringrazia "tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita dell'iniziativa: i volontari, gli operatori delle Oasi, i partner locali e nazionali, e soprattutto le migliaia di partecipanti che hanno scelto di vivere e sostenere queste aree protette patrimonio di tutti". Le Oasi Wwf "si confermano non solo veri e propri presidi fondamentali per la tutela della biodiversità - spiega il direttore del Programma Oasi, Educazione e Attivazione del Wwf Italia, Marco Galaverni - ma anche luoghi di aggregazione attorno a un valore condiviso: la consapevolezza che la natura è un bene comune da proteggere. In un contesto segnato da una perdita di biodiversità sempre più preoccupante, queste aree rappresentano un punto di riferimento concreto per la conservazione degli habitat e delle specie, ma anche per la costruzione di una cultura diffusa e concreta della sostenibilità".

Oggi più che mai, le Oasi Wwf guardano al futuro con l'obiettivo di ampliare la rete nazionale di territori protetti, contribuendo agli ambiziosi traguardi fissati dalla Strategia europea per la biodiversità 2030, che punta a proteggere efficacemente almeno il 30% del territorio terrestre e marino. In questo quadro si inserisce il programma delle Oasi Affiliate Wwf, una sfida che nasce dalla volontà di coinvolgere sempre più anche i proprietari privati nella tutela del patrimonio naturale. Grazie all'esperienza consolidata del Wwf nella gestione di aree protette, il progetto supporta proprietari di terreni, aziende e agriturismi nell'adozione di pratiche positive per la biodiversità. Le Oasi Affiliate rappresentano un modello innovativo di collaborazione: pur non essendo di proprietà o gestione diretta del Wwf, i proprietari vengono accompagnati dagli esperti dell'associazione in un percorso che prevede azioni concrete di conserva-



(© Imagoeconomica)

zione, dall'eliminazione di caccia e pesticidi fino a interventi di rigenerazione naturalistica.

Il programma sta già dimostrando il proprio valore, con 16 Oasi Affiliate Wwf attive in Italia, distribuite in 11 regioni e un numero crescente di richieste di adesione. Una rete che testimonia la diffusione capillare di esperienze di conservazione su tutto il territorio nazionale. Tra le esperienze più significative, l'Oasi Dynamo sull'Appennino Pistoiese rappresenta un caso esemplare: oltre 1.000 ettari oggi destinati alla conservazione e a pratiche sostenibili, dove un'area un tempo riserva di caccia è diventata un modello virtuoso di tutela ambientale e responsabilità sociale. Accanto alle esperienze delle aree più grandi, emergono anche storie emblematiche di impegno personale. Come quella di Marco Osti, proprietario e gestore dell'Oasi affiliata Valle dello Sporeggio in Trentino, che ha scelto di destinare parte dei suoi terreni alla conservazione della natura e parte a un'agricoltura biologica sostenibile. La sua azienda, che integra tutela ambientale e ospitalità in bioedilizia, dimostra come la conservazione possa andare di pari passo con lo sviluppo locale e la valorizzazione del territorio. Queste esperienze raccontano il futuro delle Oasi Wwf: una rete capace di mettere insieme pubblico e privato per rafforzare la

tutela della biodiversità e costruire modelli replicabili su scala nazionale. Per il Wwf la chiusura della Primavera delle Oasi non rappresenta un punto di arrivo, ma una tappa di un percorso più ampio, in cui il Wwf stesso continuerà a promuovere un'alleanza tra cittadini, istituzioni e imprese per la tutela della natura. Intanto prosegue anche 'La tua Oasi - la grande bellezza d'Italia', il contest fotografico aperto a tutti che invita appassionati e fotografi a raccontare attraverso le immagini il patrimonio naturale delle Oasi Wwf. Le iscrizioni, informa il Wwf, sono aperte fino al 7 settembre, con tre categorie dedicate a fauna selvatica, habitat e rapporto uomo-natura, con l'obiettivo di valorizzare la biodiversità e il ruolo delle aree protette. Una giuria composta da esperti valuterà le opere selezionando i vincitori. L'iniziativa mira a promuovere la bellezza della biodiversità italiana e il valore delle aree protette. Per questa prima edizione il concorso si avvale della competenza e dell'esperienza di cinque giurati d'eccezione: Isabella Pratesi, Gian Pietro Bianchi, Emanuele Biggi, Alessandro Dobici e Roberto Isotti. I vincitori saranno annunciati durante una cerimonia ufficiale che si svolgerà a ottobre a Roma, celebrando le migliori immagini e il loro contributo alla sensibilizzazione ambientale.



winover

**SERVIZI COMPLETI
E INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE**
www.winover.it

UN GIGANTE DEL PATRIMONIO GASTRONOMICO NAZIONALE

Mozzarella di Bufala Campana DOP “L'oro bianco” nel mercato globale tra nuovi successi e sfide di filiera

di ANGELO VITALE

Mozzarella di Bufala Campana DOP: di fronte ai numeri record dell'export, la narrazione predominante è spesso segnata da un giustificato entusiasmo. Eppure, per provare a leggere appieno cosa rappresenti oggi questo prodotto, si possono osservare le dinamiche di una filiera che alcuni osservatori sottovoce definiscono un "paradosso della crescita". Il prodotto è sicuramente diventato un'icona globale ma emergono interrogativi sulla capacità del sistema di bilanciare le spinte alla produzione di massa con il mantenimento del rigore artigianale che ne ha decretato la fortuna.

Il 2025 ha confermato la Francia come l'indiscusso mercato di riferimento estero, capace di assorbire il 33,6% delle esportazioni totali della DOP. Questo significa che una mozzarella su tre che varca i confini italiani finisce sulle tavole dei consumatori d'Oltralpe, dove la bufala ha ormai superato nelle preferenze persino la burrata. La fedeltà è tale che l'84% dei consumatori dichiara di non voler rinunciare al prodotto anche a fronte di possibili rincari. Tuttavia, questo successo internazionale pone sfide tecnologiche non indifferenti. Poiché la DOP è un prodotto "vivo" che raggiunge il suo apice sensoriale entro i primi due o tre giorni, la logistica dell'export richiede spesso il ricorso alla pastorizzazione del latte. Questa pratica, sebbene prevista e regolamentata dal disciplinare, consente di estendere la conservabilità fino a circa 20 giorni, ma solleva tra alcuni esperti il tema della "standardizzazione" del gusto, necessaria per servire i mercati globali ma potenzialmente distante dall'esperienza del prodotto consumato freschissimo sul territorio d'origine. Mentre il fatturato della DOP sfiora gli 850 milioni di euro, una parte del mondo produttivo segnala una preoccupante asimmetria economica. Alcuni allevatori denunciano infatti un calo della domanda di latte crudo alla stalla, nonostante l'aumento della produzione di mozzarella. Secondo alcune stime, il prezzo pagato agli allevatori oscillerebbe tra 1,35 e 1,50 euro al litro, a fronte di costi di produzione che, a causa dell'inflazione, potrebbero arrivare a 1,60-1,80 euro. A ciò si intreccia un enigma produttivo che è stato ripetuto oggetto di inchieste giornalistiche: il caso della brucellosi. Negli ultimi anni, nella provincia di Caserta, sono stati abbattuti oltre 40mila capi, ma i test post-mortem hanno rivelato che circa il 95% di essi era sano. Nonostante questa significativa riduzione del patrimonio bufalino, le statistiche indicano che la produzione totale di latte non è diminuita, alimentando dubbi sulla reale origine della materia prima utilizzata per soddisfare i mercati esteri.

Un punto centrale del dibattito interno alla filiera riguarda pure la gover-



(© Ansa)

nance del Consorzio di Tutela. C'è chi si chiede se l'attuale sistema di voto non finisca per favorire eccessivamente i grandi gruppi industriali. Lo statuto prevede infatti un sistema ponderato: i soci che producono oltre 800mila chili annui dispongono di 4 voti, mentre alle realtà più piccole, sotto i 200mila chili, ne spetta solo uno. Questa configurazione, secondo alcuni piccoli produttori, rischierebbe di spingere le scelte strategiche verso logiche di volume piuttosto che di massima tutela della qualità artigianale. In questo contesto, la discussione sull'utilizzo del "fusore", ne spetta solo uno. Questa configurazione, secondo alcuni piccoli produttori, rischierebbe di spingere le scelte strategiche verso logiche di volume piuttosto che di massima tutela della qualità artigianale. In questo contesto, la discussione sull'utilizzo del "fusore", ne spetta solo uno. Questa configurazione, secondo alcuni piccoli produttori, rischierebbe di spingere le scelte strategiche verso logiche di volume piuttosto che di massima tutela della qualità artigianale. In questo contesto, la discussione sull'utilizzo del "fusore", ne spetta solo uno.

Un ulteriore elemento di incertezza è giunto da una sentenza del Tar Campania del 2025. I giudici hanno stabilito che il divieto storico di detenere o utilizzare latte in polvere o concentrato non sarebbe applicabile alla filiera bufalina per i prodotti non certificati DOP. Sebbene questa decisione non tocchi direttamente la mozzarella certificata, si teme che la flessibilità concessa alle linee industriali possa complicare l'efficacia dei controlli di tracciabilità digitale,

che monitorano i volumi complessivi ma non sempre lo stato fisico (fresco o trasformato) degli ingredienti all'interno delle aziende duali. La tenuta della filiera, pochi ne parlano, non può oggi prescindere dal contributo di migliaia di lavoratori stranieri, in particolare della comunità Sikh, che gestiscono compiti vitali nelle stalle e nei laboratori. Una forza lavoro che opera talvolta in condizioni di precarietà. Dietro l'angolo, il rischio di danni reputazionali in mercati sempre più sensibili a questi temi. Non mancano, infine, le cronache giudiziarie che hanno ciclicamente colpito singoli operatori per tentativi di adulterazione, come l'uso di latte vaccino o sostanze chimiche per correggere l'acidità del prodotto. Il Consorzio, in proposito, ha sempre ribadito la propria estraneità a tali episodi, sottolineando come le irregolarità accertate riguardino una minima parte della produzione (meno del 2%) e che l'attività di vigilanza interna è costante e rigorosa.

In ogni caso, la Mozzarella di Bufala Campana DOP si conferma un gigante del patrimonio gastronomico italiano, capace di conquistare palati sofisticati in tutto il mondo. La sfida per i prossimi anni non sembra essere legata alla conquista di nuovi consumatori, ma alla difesa dell'integrità del proprio modello produttivo. L'equilibrio tra la necessità industriale di servire il mercato globale e l'obbligo di tutelare l'allevatore e la purezza della materia prima resta delicato. Il futuro dell'"oro bianco" dipenderà dalla capacità della filiera di rispondere con trasparenza agli interrogativi che, se lasciati senza risposta, rischiano di offuscare il prestigio di un marchio unico al mondo.

DALLA "LUNA DI MIELE" ALLA "MOON FAMILY"

LE NUOVE FAMIGLIE IN VIAGGIO DI NOZZE CON I FIGLI AL SEGUITO

di GIORGIO BRESCIA

Il matrimonio ha smesso anche in Italia di essere un rito statico per trasformarsi in un fenomeno fluido, specchio di una società che sta definitivamente scardinando i



modelli tradizionali. A raccontare questa evoluzione non solo i registri dello Stato Civile ma soprattutto il mercato dei viaggi di nozze. Un comparto capace di generare un volume d'affari miliardario e di intercettare i nuovi paradigmi della famiglia italiana. L'Italia del 2026 si presenta come un Paese dove la formazione della famiglia non segue più percorsi lineari. Già nel 2013-2014 l'Istat evidenziava come oltre un bambino su quattro nascesse da genitori non coniugati. Oggi, una tendenza consolidata, portando alla nascita della "Family Moon": il viaggio di nozze celebrato con i figli al seguito. Non una semplice vacanza formato famiglia, ma un investimento identitario. Le coppie arrivano alle nozze più "mature" — con un'età media che per gli uomini sfiora i 35 anni e per le donne i 33 — e spesso dopo anni di convivenza, una pratica quasi quadruplicata nell'ultimo ventennio. Il matrimonio, dunque, non è più il punto di partenza della vita a due, ma una scelta consapevole che arriva a sancire un legame già solido e, frequentemente, una genitorialità già avviata. Nonostante il calo tendenziale del numero assoluto di matrimoni — con le nozze religiose in forte contrazione (-11,4% nel 2024) — l'industria che ruota attorno al "giorno più bello" è in salute e mostra una crescita strutturale. Il solo segmento del destination wedding (gli stranieri che scelgono l'Italia per sposarsi) ha superato nel 2025 la soglia di 1,1 miliardi di euro di fatturato. Se sommiamo il turismo matrimoniale estero ai flussi interni delle coppie italiane che scelgono di sposarsi fuori dalla propria regione, un indotto complessivo che supera gli 1,5 miliardi. Un dato impressionante che riflette una spesa media per evento che ha toccato circa 43mila e 400 euro per le coppie italiane. Nei dati dell'Osservatorio CartOrange i comportamenti di viaggio oggi dettati da una forte variabile generazionale. Per i Millennials (71%) viaggi itineranti e strutturati, con un focus sulla scoperta culturale più che sul semplice relax balneare. La Generazione Z (in crescita al 14%) segna un ritorno al "mare esperienziale". I più giovani cercano contenuti ad alto impatto visivo e un'autenticità che si traduca in storie da raccontare sui social, alimentando il fenomeno del social wedding. Le generazioni mature (15%) puntano sul lusso premium, inteso come tempo di qualità, comfort esclusivo e personalizzazione estrema. poi, sempre più crescente, la destagionalizzazione. Il mercato del lavoro che cambia, con maggiore flessibilità e lo smart working, ha favorito la destagionalizzazione del viaggio di nozze. Giugno e settembre sono ancora i mesi di picco ma crescono le prenotazioni in autunno e nei periodi "off-peak", permettendo di godere di destinazioni a lungo raggio in climi ottimali. Il viaggio di nozze, insomma, come rito di resilienza. Il matrimonio nell'Italia del 2026 è profondamente cambiato, ma non ha perso il suo valore simbolico ed economico. La luna di miele — ma nessuno più la chiama così — si è adattata a famiglie più frammentate, "povere di tempo" ma desiderose di esperienze memorabili. Che si parta con un passeggio o con lo zaino in spalla, il viaggio di nozze oggi non celebra solo un'unione legale, ma la storia e la resilienza di nuovi modelli familiari che, dati alla mano, continuano a investire sul valore dell'esperienza condivisa.

AL VIA UN NUOVO CORSO

Violenza di genere, SIMG per i medici di famiglia

“Sintomi comuni possono nascondere un abuso”

di REDAZIONE DIRE

Un dolore addominale che non passa, insonnia persistente, cefalee ricorrenti, ansia, depressione o dolori cronici. Sintomi frequenti negli ambulatori dei medici di famiglia che, in alcuni casi, possono rappresentare molto più di un semplice problema clinico. Possono essere infatti il segnale nascosto di una violenza subita, la manifestazione di un trauma che non sempre trova parole per essere raccontato. Da questa consapevolezza nasce il nuovo progetto formativo a distanza ‘I disturbi gastrointestinali come red flag nella violenza di genere’, promosso dalla Società Italiana dei Medici di Medicina Generale e delle Cure Primarie (SIMG) e presentato a Firenze presso la Scuola di Alta Formazione SIMG. L’iniziativa punta a fornire ai medici di medicina generale strumenti concreti per riconoscere i possibili segnali della violenza di genere nella pratica clinica quotidiana. La violenza contro le donne continua infatti a rappresentare un fenomeno largamente sommerso. Molte vittime non denunciano, non chiedono aiuto in modo esplicito e spesso si rivolgono al medico di famiglia per problematiche apparentemente scollegate dagli episodi di abuso. È proprio in questo contesto che il medico di medicina generale può assumere un ruolo determinante. Grazie alla continuità della relazione di cura, alla conoscenza della storia clinica e personale del paziente e al rapporto fiduciario costruito nel tempo, il medico di famiglia è spesso nella posizione migliore per cogliere segnali di disagio che potrebbero sfuggire ad altri professionisti sanitari. “Il medico di famiglia è spesso il primo professionista sanitario a cui il paziente, quasi sempre una donna, si rivolge, anche quando non parla direttamente della violenza subita”, spiega Ignazio Grattagliano, vicepresidente SIMG. Disturbi gastrointe-



stinali, cefalee, insonnia, dolori cronici, ansia o depressione possono rappresentare la porta d'ingresso di un disagio più profondo. Il nostro compito non è sostituirci alla rete antiviolenza, ma imparare a riconoscere segnali clinici e relazionali che rischiano di rimanere invisibili, creando le condizioni per un ascolto protetto e non giudicante”.

Il progetto nasce anche dalla necessità di colmare una lacuna formativa ancora presente nella medicina generale. Ad oggi, infatti, manca un percorso sistematico e strutturato che prepari i medici di famiglia a riconoscere la violenza di genere quando si presenta attraverso sintomi aspecifici e apparentemente comuni. Accanto ai disturbi gastrointestinali e neurologici, possono infatti emergere altri campanelli d'allarme: dolori cronici resistenti alle terapie, disturbi ansioso-depressivi, isolamento sociale, assenze frequenti dal lavoro, partner eccessivamente presenti durante le visite o lesioni fisiche accompagnate da spiegazioni poco convincenti. “Molti casi rischiano di essere trattati esclusivamente sul piano sinto-

matico”, sottolinea Francesca Guerra, responsabile scientifica del corso e delegata SIMG Firenze. La violenza di genere può non arrivare in ambulatorio con una richiesta esplicita di aiuto. Per questo il medico deve essere preparato a decodificare sintomi aspecifici come possibili segnali di una sofferenza più profonda. Servono strumenti pratici e una formazione mirata affinché il medico possa agire come mediatore di salute e sicurezza, garantendo un percorso protetto e non stigmatizzante”.

Il percorso formativo si basa su un approccio trauma-informed, centrato sulla comprensione delle conseguenze psicologiche e fisiche del trauma. L'obiettivo non è trasformare il medico di famiglia in uno specialista della presa in carico psicologica o giudiziaria, ma metterlo nelle condizioni di riconoscere il problema, ascoltare la persona e indirizzarla verso i servizi più appropriati. Il corso si sviluppa lungo tre direttrici principali: l'identificazione dei segnali di allarme, la comunicazione corretta e rispettosa con la vittima e la costruzione di un percorso di aiuto sicuro attraverso il colle-

gamento con la rete territoriale e i centri antiviolenza. Tra gli strumenti previsti figurano metodologie di screening, tecniche comunicative non giudicanti e un diagramma operativo che accompagna il professionista dall'individuazione del sospetto fino all'eventuale attivazione della rete di supporto. Per la SIMG, la violenza di genere non rappresenta soltanto un'emergenza sociale o giudiziaria, ma anche una vera e propria questione sanitaria. Spesso si manifesta infatti attraverso sintomi ricorrenti, accessi frequenti agli ambulatori e richieste di cura che nascondono bisogni più profondi e inespresi. “La medicina generale ha una responsabilità particolare perché conosce la persona nel tempo, la sua storia, la sua famiglia e il suo contesto di vita”, evidenzia il professor Claudio Cricelli, presidente emerito SIMG. Di fronte a sintomi apparentemente inspiegabili, il medico deve saper leggere non soltanto il disturbo o l'organo interessato, ma la persona nella sua interezza, compreso il contesto familiare e socio-lavorativo. Questo progetto nasce proprio per rafforzare questa competenza fondamentale”.

Il corso FAD è stato realizzato con il supporto non condizionante di Malesci: “Siamo lieti di sostenere questa opportunità formativa rivolta ai medici di tutta Italia, professionisti che possono svolgere un ruolo cruciale nel contrasto alla violenza di genere”, dichiara Paolo Colleoni, General Manager di Malesci. Si conferma così l'attenzione verso le categorie più fragili, tra cui le donne vittime di violenza e i minori esposti ad abusi e maltrattamenti”. L'obiettivo finale del progetto, dunque, è semplice ma ambizioso: aiutare i medici di famiglia a riconoscere ciò che spesso resta invisibile. Perché dietro un dolore fisico, un disturbo gastrointestinale o un'insonnia persistente può nascondersi una richiesta di aiuto silenziosa. E intercettarla in tempo può fare la differenza.

I NUMERI DI GIMBE: NORD IN DIFFICOLTÀ

Sanità in affanno: ora mancano anche i pediatri

di CLAUDIA MARI

Da anni il racconto delle difficoltà della sanità italiana ha un ritmo ridondante: liste d'attesa infinite, carenza di medici, servizi insufficienti, con gli ospedali che hanno sempre rappresentato il fronte più vessato. Ora, secondo i dati della Fondazione Gimbe, le carenze si fanno sentire - ancora di più - anche in ambito ambulatoriale. I numeri raccolti ci dicono che in Italia mancano quasi 500 pediatri di libera scelta. Ma il dato più sorprendente è un altro: quasi l'80% delle carenze si concentra in Lombardia, Piemonte e Veneto, cioè nelle regioni tradizionalmente considerate il motore (anche sanitario) del Paese. In alcune aree i pediatri hanno già raggiunto il limite massimo di 1.000 assistiti previsto dall'Accordo collettivo nazionale. In pratica, trovare un pediatra disponibile sta diventando sempre più difficile proprio nei territori che storicamente garantivano i servizi più efficienti.

La situazione fotografa un cambiamento profondo, sia a livello sanitario che sociale. Il Nord continua ad attrarre popolazione e famiglie giovani, ma il sistema sanitario territoriale fatica a tenere il passo con i pensionamenti e con il ricambio generazionale. Guardando al futuro e alle stime, entro il 2029 andranno in pensione 1.547 pediatri e non è affatto certo che le nuove specializzazioni riescano a coprire il vuoto.



Il problema, però, non riguarda soltanto la pediatria. La crisi dei pediatri si intreccia infatti con quella - già gravissima - dei medici di medicina generale. Mancano oltre 5.700 medici di base e questo sta producendo un effetto domino sull'intero sistema dell'assistenza territoriale.

Negli ultimi mesi il governo aveva persino ipotizzato di estendere l'assistenza pediatrica fino ai 18 anni, proprio per alleggerire la pressione sui medici di famiglia e garantire continuità assistenziale agli adolescenti. Una proposta che aveva acceso il dibattito nella categoria e

che nasceva dalla difficoltà crescente di trovare un medico di base disponibile per i ragazzi che escono dall'assistenza pediatrica dopo i 14 anni. Ma ora, secondo gli ultimi dati, emergerebbe un nuovo paradosso: anche i pediatri iniziano a scarseggiare e i dati raccolti ci mostrano che il sistema rischia di andare in sofferenza su entrambi i fronti contemporaneamente.

Secondo Gimbe, oggi l'assistenza pediatrica fino ai 18 anni richiederebbe oltre 3.500 pediatri in più per mantenere standard adeguati. Una cifra enorme, soprattutto considerando che già adesso molte famiglie faticano a iscriverne i figli a un pediatra di libera scelta. Il calo delle nascite, almeno per ora, non basta a compensare il problema. Nel 2024 sono nati circa 370mila bambini, mentre quasi 567mila ragazzi hanno compiuto 14 anni uscendo dall'assistenza pediatrica. Questo ha alleggerito in parte il carico dei pediatri, ma non abbastanza da evitare le criticità territoriali, aggravate dalla distribuzione disomogenea dei professionisti. Un sistema sempre più in difficoltà e sempre più sotto pressione: pediatri sovraccarichi, medici di base insufficienti e famiglie costrette spesso a lunghi tempi di attesa o a cercare assistenza lontano da casa.

E forse il dato più significativo è proprio questo: la nuova emergenza sanitaria italiana non riguarda più soltanto le aree storicamente fragili del Paese. Oggi le crepe iniziano ad aprirsi anche nel Nord che, fino a pochi anni fa, sembrava immune da queste difficoltà.

SiliconDev Solutions

Il talento giusto, nel momento esatto.

Navighiamo la complessità dei mercati finanziari e assicurativi guidando i nostri partner attraverso le sfide della Digital Transformation. Dalla compliance normativa all'integrazione di sistemi IT evoluti, SiliconDev Solutions è l'alleato strategico che abilita l'efficienza operativa e accelera l'innovazione di banche e compagnie assicurative.



QUATTRO REPUBBLICANI VOTANO CONTRO LA LINEA DEL PRESIDENTE

Schiaffo a Trump: approvata la risoluzione per fermare la guerra in Iran

di CINZIA ROLLI

La Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti ha approvato una risoluzione sui poteri di guerra, War Powers Resolution, per porre fine al conflitto in Iran, segnando una vittoria per i democratici, a meno di una specifica autorizzazione o dichiarazione di guerra da parte del Congresso. La mozione, presentata dal deputato blu Gregory Meeks, è passata con 215 voti favorevoli e 208 contrari: quattro repubblicani, i deputati Thomas Massie (Ky.), Brian Fitzpatrick (Pa.), Tom Barrett (Mich.) e Warren Davidson (Ohio), si sono uniti a tutti i democratici nel sostenere la misura. Trattandosi di un provvedimento concorrente, per diventare pienamente esecutivo deve essere approvato anche dal Senato. Una risoluzione concorrente è un tipo di atto legislativo approvato dal Congresso che non richiede la firma del Presidente per essere adottata e non può essere bloccata dal suo veto. Il voto di mercoledì evidenzia la crescente opposizione dei repubblicani a questioni per Trump rilevanti. L'amministrazione Trump ha infatti ufficialmente abbandonato il fondo da 1,8 miliardi di dollari e i senatori repubblicani hanno contemporaneamente cancellato il miliardo di dollari destinato alla sicurezza della nuova sala da ballo della Casa Bianca. E il dibattito sui poteri legati alla guerra rientra in uno schema simile ai tagli precedentemente descritti. Lo speaker della Camera Mike Johnson ha criticato il voto affermando che rischia di indebolire la posizione negoziale degli Stati Uniti. Ha aggiunto anche che il Presidente è "focalizzato al massimo" sulle questioni interne americane e sulle ricadute economiche del conflitto. Limitare Trump nel mezzo delle ostilità darebbe potere al regime islamico di Teheran a scapito della sicurezza americana. Anche se la base interna al partito repubblicano sostiene in modo fermo la guerra, gli indipendenti sono scontenti. Uno dei motivi del malcon-



tento è dato dal fattore economico. La guerra ha portato a pericolose interruzioni del commercio globale ed i prezzi dei beni di consumo sono schizzati alle stelle. I democratici per contrastare il conflitto in Iran non utilizzano tanto il motivo finanziario quanto il mancato rispetto da parte di Trump di due promesse elettorali: quella di evitare conflitti all'estero e quella di tagliare i costi per la classe operaia. "Questa sconsiderata e dispendiosa guerra scelta (war of choice) da Donald Trump è costata agli americani comuni centinaia, se non migliaia di dollari in più a causa dei prezzi aumentati, soprattutto per quanto riguarda la benzina. Questo conflitto deve finire oggi", ha detto martedì il leader della minoranza alla Camera, Hakeem Jeffries (D-N.Y.). Alcuni repubblicani hanno utilizzato, insieme ai democratici, il War Powers Act

come fattore decisivo nel sostenere la fine della guerra. Questa legge del 1973 autorizza i presidenti a cominciare operazioni militari senza l'approvazione del Congresso per la difesa nazionale per un periodo di 60 giorni con la possibilità di una proroga di ulteriori 30 giorni. Questa finestra temporale, secondo l'opposizione, si è chiusa a maggio. Il deputato dell'opposizione Gregory Meeks infatti, Ranking Member della Commissione Affari Esteri, ha fatto riferimento alla Costituzione e al War Powers Act per rimarcare che il presidente sta conducendo un conflitto del tutto illegale. Meeks ha spiegato che il Tycoon deve ordinare il ritiro immediato di tutte le forze armate dalle ostilità con Teheran, a meno che il Congresso non dichiari formalmente guerra o non emani una specifica autorizzazione all'uso della forza militare. La

Casa Bianca respinge la risoluzione Meeks, sostenendo che il conflitto è terminato con il cessate il fuoco ordinato ad inizio aprile. Mercoledì 3 giugno, inoltre, la Camera dei Rappresentanti ha approvato una mozione con 218 voti favorevoli e 204 contrari per sbloccare e portare al voto il pacchetto di aiuti all'Ucraina, proposta osteggiata dall'amministrazione Trump. La petizione, avviata originariamente dal democratico Gregory Meeks, è rimasta a lungo bloccata a quota 217. A metà maggio, però, il deputato californiano Kevin Kiley (ex repubblicano, ora indipendente) ha apposto la 218ª firma decisiva. Riaffermando il proprio ruolo costituzionale attraverso il War Powers Act, la Camera ha tracciato ormai una linea rossa insuperabile attorno alle competenze presidenziali. Resta da capire se il Senato raccoglierà la medesima sfida.

LA STRATEGIA DELLA CASA BIANCA

Usa: si allunga l'elenco degli immigrati irregolari pericolosi

di ENZO RICCI

Il Dipartimento per la Sicurezza Interna (Dhs) ha aggiunto altri 5 mila nominativi al portale "Worst of the Worst", la banca dati online che raccoglie i profili degli immigrati irregolari arrestati negli Stati Uniti e accusati di reati gravi. Con l'ultimo aggiornamento, il numero complessivo supera quota 35 mila, secondo quanto comunicato dal Dipartimento in una nota diffusa il 1° giugno.

Secondo il Dhs, tra i nuovi ingressi figurano cittadini honduregni, cubani, guatemaltechi, vietnamiti e salvadoregni con precedenti per omicidio, reati sessuali contro minori, aggressioni aggravate, possesso di droga e incendi dolosi. "Se incontrate un agente Ice, ringraziatelo per aver rimosso questi delinquenti dai vostri quartieri", ha dichiarato Lauren Bis, assistente segretario ad interim dell'Ufficio Affari Pubblici del Dhs.

L'iniziativa si inserisce nella più ampia offensiva dell'amministrazione Trump contro l'immigrazione illegale. I funzionari hanno reso noto che, nel primo anno del secondo mandato presidenziale del tycoon, sono stati espulsi oltre 670 mila immigrati irregolari, tra cui individui accusati di pedofilia, omicidio, terrorismo e appartenenza a gang criminali. Altri due milioni di persone avrebbero lasciato volontariamente il Paese. "Il 70% degli arresti ad opera dell'Ice riguarda immigrati irregolari con precedenti o accuse pendenti ne-



gli Stati Uniti", ha ricordato l'ex assistente segretario Tricia McLaughlin.

Non mancano però le contestazioni. L'American Immigration Lawyers Association (Aila) ha presentato alla Commissione Giustizia della Camera un documento contro l'H.R.175, il Deport Alien Gang Members Act, che renderebbe automaticamente inammissibili e deportabili gli stranieri ritenuti associati a gang criminali. Stando all'associazione, la definizione di

"criminal gang" contenuta nel testo è troppo ampia e rischia di colpire persone senza legami reali con attività criminali, favorendo pratiche discriminatorie e compromettendo l'accesso a forme di protezione come l'asilo.

Sul fronte della sicurezza interna, l'Fbi ha rivendicato risultati significativi. Il direttore Kash Patel ha detto che l'agenzia sta smantellando gang violente "a un ritmo storico". Un video diffuso sui social indica che, negli ultimi 12 mesi, sono stati eliminati 1.800 fazioni criminali locali, con 45.500 arresti di individui considerati violenti e un incremento del 184% nelle operazioni contro il crimine. Questi numeri, diffusi anche attraverso i social, contribuiscono a costruire l'immagine di un'America sotto attacco da parte di reti criminali transnazionali. Una condizione che impone allo Stato federale di reagire con determinazione.

La pubblicazione dei profili "Worst of the Worst" non è un episodio isolato. È parte di una strategia che combina enforcement, comunicazione e pressione legislativa. L'obiettivo non è solo ridurre l'immigrazione irregolare, ma trasformare la sicurezza in un terreno identitario, polarizzante e mobilitante.

In questo senso, l'iniziativa del Dhs funziona come un dispositivo politico. E lo fa in un momento in cui la Casa Bianca chiede agli alleati - europei in primis - un allineamento più netto sulle politiche di contenimento dei flussi e sulla cooperazione in materia di sicurezza.



DAI UN NUOVO LOOK AL TUO BUSINESS!

DALLA TRANSIZIONE ALLA TRASFORMAZIONE

Guidiamo le aziende attraverso le fasi di comunicazione complesse e critiche, le assistiamo nell'implementazione delle loro decisioni. Forniamo inoltre servizi di consulenza guidando i nostri clienti nelle fasi critiche di implementazione, integrazione, comunicazione strategica e gestione dell'identità aziendale.



www.finedisrl.it

CONDIZIONI DI VITA E REDDITO DELLE FAMIGLIE: I DATI 2025

L'Italia non è un Paese per ricchi
ma ci sono segnali di miglioramento

di MARCO MONTINI

Diciamolo chiaramente: allo stato attuale l'Italia non è proprio un "paese per ricchi". Tante le famiglie in difficoltà, tante le persone in condizione difficili, tanti i lavoratori precari e tanti individui che non riescono ad arrivare a mese. Il tutto condito da un contesto che certamente non aiuta, tra aumento dei prezzi, potere d'acquisto precario e stipendi bassi. Eppure qualche notizia positiva c'è ed è l'Istat a certificarlo: nel 2025 i dati sulle condizioni di vita in Italia mostrano segnali di miglioramento rispetto all'anno precedente. La quota di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale (indicatore composito Europa 2030) nel 2025 scende al 22,6% (era 23,1% nel 2024), per un totale di circa 13 milioni e 265mila persone. Si tratta di individui che si trovano in almeno una delle seguenti tre condizioni: a rischio di povertà, in grave privazione materiale e sociale o a bassa intensità di lavoro. Nel specifico, sono considerati a rischio di povertà le persone che vivono in famiglie il cui reddito netto equivalente dell'anno precedente quello d'indagine Istat è inferiore al 60% del reddito mediano. Nel 2024 risulta a rischio di povertà, vive cioè in una famiglia con un reddito netto equivalente inferiore a 13.237 euro, il 18,6% delle persone residenti, circa 10 milioni 908mila individui, evidenziando una sostanziale stabilità rispetto al 2023. In leggero aumento (5,2% dal 4,6% del 2024) la quota di popolazione in condizione di grave privazione materiale e sociale, cioè di coloro che presentano almeno 7 segnali di privazione dei 13 individuati dal nuovo indicatore Europa 2030; si tratta di segnali relativi alla presenza di difficoltà economiche tali da non poter affrontare, ad esempio, spese impreviste, il pagamento dell'affitto, un pasto adeguato, piuttosto che una settimana di ferie all'anno o regolari attività di svago fuori casa. Nel 2025, sottolinea ancora l'Istat, si trovano in tale condizio-

A rischio povertà
le famiglie con reddito
netto equivalente
inferiore a 13.237 euro

ne più di 3 milioni di individui. Si riduce invece a 8,2% (dal 9,2% del 2024), la percentuale di individui che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro, cioè nuclei i cui componenti

tra i 18 e i 64 anni nel corso dell'anno precedente hanno mediamente lavorato meno di un quinto del tempo in cui avrebbero potuto farlo. In termini assoluti, questa condizione coinvolge circa 3 milioni e 873mila persone. Si badi bene: la diminuzione della bassa intensità lavorativa si lega alla crescita dell'occupazione osservata nel corso dell'anno ed è particolarmente marcata nel Nord-est del Paese e nel Centro, tra le persone sole con meno di 65 anni, le coppie con figli e i monogenitori che, pur presentando livelli più che doppi rispetto alla media nazionale, scendono al 18,2% dal 19,5% del 2024. Quali sono stati in-

vece, numeri alla mano, i redditi dei nuclei familiari del BelPaese? Nel 2024, si stima che le famiglie abbiano percepito un reddito netto pari in media a 39.501 euro, circa 3.290 euro al mese. La crescita dei redditi familiari in termini nominali (+5,3% rispetto al 2023) è stata decisamente più sostenuta dell'inflazione osservata nel corso del 2023 (+1,1% la variazione media annua dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo, IPCA), determinando un aumento dei redditi delle famiglie in termini reali (+4,1%), dopo due anni consecutivi di contrazione. La crescita dei redditi in termini reali è stata particolarmente intensa nel Nord-est (+5,2%), ma anche nel Centro e Meridione (+4,5% entrambi), mentre è stata più debole nel Nord-ovest (+2,7%). Nonostante il recupero dell'ultimo anno, i redditi familiari in termini reali sono ancora inferiori, in media, del 4,9% rispetto al 2007, ossia al periodo precedente la crisi finanziaria globale. La contrazione risulta più marcata nel Centro (-9,3% rispetto al 2007) e nel Sud (-6,9%) e solo relativamente più contenuta nel Nord-est (-2,5%) e nel Nord-ovest (-1,8%). Inoltre, specifica l'Istat, la flessione dei redditi è stata intensa per le famiglie la cui fonte di reddito principale è il lavoro autonomo (-13,4%) o dipendente (-6,3%), mentre per le famiglie il cui reddito è costituito principalmente da pensioni e trasferimenti pubblici si registra un incremento pari al 6,6%. Poiché la distribuzione dei redditi è asimmetrica, la maggioranza delle famiglie ha percepito un reddito inferiore all'importo medio: il valore mediano, ovvero il livello di reddito al di sotto del quale si colloca il 50% delle famiglie residenti, è di 31.704 euro (2.642 euro al mese), valore in crescita del 5,5% in termini nominali rispetto al 2023. Le famiglie del Nord-est mostrano il reddito mediano più elevato (37.086 euro), seguite da quelle del Nord-ovest (livello mediano inferiore del 6% a quello del Nord-est), del Centro (-11%) e del Mezzogiorno (-29%). Confermando un divario economico e territoriale marcato.

LA REAZIONE DI TEL AVIV: RAPPORTI CONGELATI CON L'UFFICIO DI GUTERRES

Israele nella lista nera dell'Onu sulle violenze sessuali nei conflitti

di PRISCILLA RUCCO

Per la prima volta Israele compare nell'elenco delle Nazioni Unite dedicato ai responsabili di violenza sessuale nelle aree di guerra, un registro che annovera anche Hamas e l'Isis. La notizia, emersa da pochi giorni da un rapporto del segretario generale Antonio Guterres visionato dall'agenzia Afp, riguarda in particolare il servizio penitenziario israeliano, accusato di abusi sui detenuti palestinesi. Nello stesso documento, destinato al Consiglio di sicurezza, figura anche la Russia per le violenze commesse nei territori ucraini occupati. Secondo gli investigatori dell'Onu, tra il 2023 e il 2025 sarebbero stati verificati abusi sessuali ai danni di trentuno palestinesi - uomini, donne e minori - provenienti dalla Striscia di Gaza e dalla Cisgiordania. Il rapporto descrive inoltre stupri di gruppo



ripetuti, violenze commesse con oggetti, colpi e aggressioni rivolti ai genitali, nudità imposta e minacce a sfondo sessuale, presentati non come episodi isolati ma come modelli ricorrenti. Per Mosca il testo elenca invece oltre trecento casi accertati, in larga maggioranza ai danni di uomini. Gli esperti lamentano di non aver po-

tuto accedere ai centri di detenzione e denunciare un rifiuto sistematico di collaborazione da parte di entrambi i governi. Già nell'agosto dello scorso anno Guterres aveva posto Israele "sotto osservazione", avvertendolo della possibilità di una designazione formale e chiedendo misure per prevenire gli abusi. Nello stesso periodo anche Hamas era stato incluso nell'elenco, sulla base delle conclusioni della rappresentante speciale Pramila Patten sulle violenze del 7 ottobre 2023 e sui rapimenti degli ostaggi. L'ambasciatore all'Onu Danny Danon ha definito la scelta "scandalosa" e di matrice politica, evocando persino l'accusa di calunnia, e ha annunciato il congelamento dei rapporti con l'ufficio del segretario generale fino al termine del suo mandato, fissato al 31 dicembre 2026. Secondo il diplomatico, il governo avrebbe chiesto invano di ricevere denunce circostanziate per poter rispondere caso per

caso. La decisione, ha sostenuto, equiparerebbe lo Stato ebraico ai gruppi terroristici, una lettura che Tel Aviv respinge con forza. I rapporti tra Israele e il Palazzo di vetro, del resto, erano già logori: lo stesso Guterres era già stato dichiarato persona non gradita dal governo di Gerusalemme. Il provvedimento si inserisce in un quadro già segnato da numerose segnalazioni. A maggio il New York Times ha pubblicato un'inchiesta firmata da Nicholas Kristof sugli stupri nelle carceri israeliane, episodio che ha spinto Tel Aviv a citare in giudizio la testata statunitense. A gennaio l'organizzazione israeliana per i diritti umani B'Tselem aveva diffuso un dossier che descriveva le prigioni del paese come una rete di strutture di tortura; a marzo la relatrice speciale Francesca Albanese aveva indicato la violenza sessuale come pratica sistematica. Anche il caso del carcere di Sde Teiman, esploso nel 2024 con un video che

mostrava soldati impegnati a occultare un presunto abuso su un prigioniero, resta tra i più discussi: l'inchiesta si è chiusa con l'archiviazione per tutti i riservisti coinvolti, in una vicenda segnata anche dalle parole di un deputato della maggioranza che, in aula, arrivò a giustificare simili pratiche se rivolte a presunti miliziani di Hamas. Più di recente, alcuni attivisti della Global Sumud Flotilla, fermati in acque internazionali e trasferiti in Israele prima del rimpatrio, hanno raccontato di aver subito violenze e umiliazioni a sfondo sessuale durante la detenzione: almeno quattro partecipanti alla missione diretta a Gaza hanno riferito aggressioni, in due casi con penetrazione, accompagnate da insulti. Le regole delle Nazioni Unite prevedono che chi entra nell'elenco vi resti per almeno un anno: l'iscrizione formale del servizio penitenziario israeliano è attesa nel corso di quest'anno.



**Diamo voce alla tecnologia,
diamo voce al tuo brand.**

Affianchiamo i protagonisti del settore
TLC per semplificare la complessità
tecnologica. Offriamo visione strategica
e supporto operativo per dominare le
sfide infrastrutturali e di rete,
trasformando l'evoluzione tecnologica
in opportunità di crescita concrete.



PENSIERI IN LIBERTÀ

LA COSTITUZIONE
NON È UN REPERTO:
LA LEZIONE RIFORMATRICE
DI POLITO

di VINCENZO VITI

Avevo lasciato Antonio Polito alle "Prove di resurrezione", un viaggio biologico biografico sentimentale spirituale infine, politico nei volubili cicli della esistenza. Uno sguardo interiore con intense proiezioni e contaminazioni. Un dossier "riservato" e un "manifesto liberatorio", un intenso manuale di sopravvivenza. Oggi ritrovo il grande giornalista del Corriere alle prese con una sfida siderale e temeraria ma dura soprattutto vera, lanciata "in difesa della Costituzione" e dei valori che la esaltano come "la più bella del mondo". In difesa quindi di una missione che la iscrive non come un reperto fossile da venerare anzi da "sacralizzare" così da renderla un "totem", ma come la guida per le stagioni e le generazioni a venire. Polito rilegge la Carta, ne documenta i passaggi con efficacia (e dottrina), riesuma sagome e saperi scolpiti nel tempo. Ripercorre per "intero" le prose della Costituzione restituendole al loro effettivo universo disciplinare, non piegate quindi alle torsioni e convenzioni della nota intendenza politica e intellettuale. Lo fa non per presidiarne il pregio formale ma per declinarla in una filologia non fraudolenta ma riformatrice. Che disponga quindi di un pensiero laico e libero. Per la Costituzione come "bene comune" da vivere come progetto, chiamata a "respira la storia del tempo" così da trarne energia vitale. In effetti una idea "conservativa e idrologica" della Carta finirebbe col tradirne promesse e valori. Il feticismo del lessico costituzionale diviene fatalmente l'alibi perché "nulla cambi" in un mondo che sta vorticosamente cambiando. Sicché, com'è avvenuto per l'ultimo referendum (sulle carriere più che sulla giustizia), proprio la cifra fallimentare della comunicazione politica ha finito col neutralizzare ogni pur perfettibile disegno di riforma in un sistema malato. Polito in fondo ha scritto un manuale di sopravvivenza da leggere e meditare. Niente di provocatorio. Nessun assist alla destra né sacrilegio contro la sinistra. Solo un esperimento di riappropriazione di una materia di cui deve poter disporre senza privare la comunità nazionale. Magari coltivando la istanza e la urgenza di un "pensiero riformatore" che sappia rispondere davvero alla "domanda centrale" finora elusa nella politica italiana. Rappresentata com'è dentro vecchie dispersive logiche quanto mai distanti per fortuna dalla straordinaria lezione di Mattarella. Ottant'anni della Repubblica sottratti alle retoriche e restituiti alla migliore riflessione civile. Bravissima la Cortellesi al Quirinale. Infine. A Polito un grazie, ai lettori un invito a leggere (per intero) la Costituzione ma con lo sguardo in avanti.

LA FILIPPICA

Indagato, archiviato, poi la parcella
La giustizia accusa e manda il conto

di ALBERTO FILIPPI



C'è una storia italiana che si ripete migliaia di volte l'anno, in silenzio, senza che quasi nessuno s'indigni. Un cittadino viene indagato. Il pm conduce le sue indagini, passa il tempo — mesi, a volte anni — e alla fine lo stesso pm che aveva alzato il dito accusatore si accorge che non c'è nulla. Chiede l'archiviazione. Ma non basta: l'archiviazione non arriva automaticamente, perché la parola finale spetta al Gip che deve valutare, fissare udienza, decidere. E lo fa con i suoi tempi, che sono tempi della burocrazia giudiziaria, non tempi della vita reale. Nel frattempo, quell'indagato — che non è colpevole di nulla, che non sarà mai processato, che non riceverà mai una condanna — paga. Paga con reputazione, nervi, notti insonni. Paga con clienti che scompaiono, fornitori che si allontanano, banche che ritirano i fidi. E poi, quando finalmente arriva la tanto sospirata archiviazione, paga anche in senso letterale: arriva la parcella del suo avvocato. Un professionista serio, capace, uno che ha davvero combattuto per lui. E quella parcella può tranquillamente arrivare a 100.000 euro. A quel punto la domanda è: chi paga? La risposta della legge: quasi nessuno. La risposta dello Stato italiano è, nella sostanza: fatti tuoi. Chi ottiene l'archiviazione all'esito delle indagini preliminari non ha diritto al rimborso delle spese legali, nonostante l'attività difensiva possa essere stata anche notevole e determinante — dall'assistenza negli interrogatori, all'investigazione difensiva, alla predisposizione di memorie a chiusura delle indagini. Questo vale anche per la nuova norma introdotta dalla Legge di Bilancio 2021, che prevede un parziale rimborso delle spese legali per gli imputati assolti in giudizio: il rimborso non è integrale, è contenuto nel limite massimo di 10.500 euro, ripartito in tre quote annuali di pari importo. E comunque non si applica a chi è stato semplicemente archiviato, cioè a chi non è mai arrivato nemmeno al processo. Uno schiaffo. Perché il messaggio implicito è questo: se sei stato indagato senza motivo, se il pm ha riconosciuto che non avevi fatto niente, se il gip ha ratificato questa conclusione, beh, le spese del tuo calvario sono affar tuo.

La Corte Costituzionale, con la senten-



za n. 59/2026, ha addirittura confermato che il sistema attuale non viola la Costituzione, stabilendo che nella fase antecedente all'esercizio dell'azione penale, l'interesse pubblico alla completezza delle indagini prevale sull'esigenza di ristoro economico del soggetto sottoposto a verifica. In altri termini: l'indagine è nell'interesse collettivo, e tu devi sopportarne il costo anche quando si rivela del tutto infondata. L'unica strada: fare causa allo Stato. Esiste però una via, tortuosa e impervia, ma percorribile. Si chiama responsabilità civile dei magistrati, disciplinata dalla Legge n. 117 del 1988 — la cosiddetta Legge Vassalli — riformata nel 2015 dalla Legge n. 18.

La disciplina si applica a tutti gli appartenenti alle magistrature che esercitano l'attività giudiziaria. L'azione di responsabilità può essere promossa quando il danno ingiusto consegue a un comportamento, un atto o un provvedimento giudiziario posto in essere con dolo o colpa grave dal magistrato nell'esercizio delle sue funzioni oppure in caso di diniego di giustizia. Attenzione: l'azione non si promuove direttamente contro il magistrato, ma contro lo Stato. La riforma del 2015 mantiene il principio della responsabilità indiretta: l'azione risarcitoria rimane azionabile nei confronti dello Stato, con eventuale rivalsa di quest'ultimo nei confronti del magistrato responsabile. ?

Il legittimato passivo, cioè il convenuto in giudizio, è lo Stato nella persona del Presidente del Consiglio dei Ministri. Perché è difficile vincere?

Qui viene il punto dolente. La legge esiste, ma dai dati forniti dallo stesso Mini-

stero della Giustizia, dall'entrata in vigore della legge ad oggi, su oltre 400 ricorsi per risarcimento proposti dai cittadini, solamente 7 si sono conclusi con un provvedimento che ha riconosciuto il risarcimento per dolo o colpa grave da parte di magistrati. Un tasso di successo dell'1,75%. Un numero che dice tutto. Il motivo è semplice: non dà luogo a responsabilità l'attività di interpretazione di norme di diritto né quella di valutazione del fatto e delle prove. E la giurisprudenza, fino alla riforma del 2015, ha interpretato questa clausola in modo così estensivo da svuotare di fatto la legge. La Corte di Cassazione aveva interpretato in modo restrittivo la lettera della legge, riconoscendo la responsabilità solo nella negligenza inescusabile che si sostanziasse in una violazione evidente, macroscopica e grossolana della norma. In pratica: per vincere bisogna dimostrare non un errore, non una leggerezza, non un eccesso di zelante uso del potere d'indagine — ma un vero e proprio comportamento gravemente colposo o doloso, qualcosa di platealmente sbagliato. Una soglia altissima, quasi irraggiungibile: ecco dimostrata la frase "Una giustizia senza giustizia".

Il quadro che emerge è quello di un sistema che si protegge da sé. Chi indaga è al riparo dalle conseguenze economiche dei propri errori. Chi viene indagato senza motivo deve arrangiarsi. E se ha la sventura di non poter permettersi un buon avvocato? Allora è esposto a tutto: al processo, alle sue lungaggini, alla gogna pubblica di un'udienza dopo l'altra. Esiste il gratuito patrocinio per chi non ha reddito, ma la soglia è bassissima — meno di 12mila euro annui. Qualunque piccolo imprenditore, artigiano, commerciante che superi quella soglia è solo. La riforma Vassalli del 1988 nacque dopo un referendum in cui l'80% degli italiani votò a favore della responsabilità civile dei magistrati. Trentasette anni dopo, la realtà pratica di quella volontà popolare è ancora quasi del tutto inattuata. Qualcuno dovrebbe spiegare ai cittadini che in questo Paese puoi essere accusato, tormentato per anni, rovinato economicamente, e poi — quando arriva l'archiviazione — ricevere solo la parcella dell'avvocato. Nessuna scusa. Nessun rimborso. Nessuna responsabilità... Solo il conto da pagare.

L'eccellenza che prende forma nel codice.

Portiamo le tecnologie del domani nei processi di oggi.
Dalla potenza del Machine Learning alla trasparenza
della Blockchain, fino alle frontiere dell'IoT e dell'Edge
Computing. Trasformiamo l'innovazione astratta in
soluzioni reali.





di TOMMASO MARTINELLI

IL PERSONAGGIO: FRANCESCA FIALDINI

Quando il garbo diventa forza La Rai riconosce il valore di una protagonista credibile

Una stagione di grandi successi conferma una maturità ormai evidente

La stagione della definitiva consacrazione porta il nome di Francesca Fialdini. Un anno televisivo straordinario, costruito con intelligenza, sensibilità e una presenza scenica sempre più matura, che ha confermato la conduttrice toscana come uno dei volti più autorevoli e amati della Rai contemporanea. Prima il successo di "Da noi... a ruota libera", programma che continua a raccogliere ampi consensi grazie a una formula emotiva e autentica, impreziosita

dalla rara capacità di Francesca di entrare in profonda sintonia con gli ospiti, senza mai perdere misura ed eleganza. Puntata dopo puntata, ha saputo trasformare il salotto domenicale in uno spazio televisivo riconoscibile, caldo e profondamente umano: un risultato tutt'altro che scontato in un panorama mediale sempre più veloce e rumoroso.

Poi è arrivata la sorprendente avventura a "Ballando con le stelle", dove Francesca ha mostrato un lato inedito di sé. Non soltanto la professionista impeccabile che il pubblico apprezza da anni, ma anche una donna capace di mettersi in gioco con coraggio, disciplina e leggerezza. Come se non bastasse, il ritorno su Rai 3 con "Fa-

me d'amore" ha riportato al centro una delle qualità più preziose della Fialdini: la capacità di raccontare le fragilità umane senza spettacolarizzarle. In un'epoca televisiva spesso dominata dagli eccessi, sceglie ancora una volta l'ascolto, il rispetto e la profondità. Ed è proprio questa cifra stilistica a renderla unica. "Fame d'amore" continua così a distinguersi come uno dei programmi più delicati e necessari del servizio pubblico, grazie anche alla conduzione empatica e mai invadente della giornalista. Tre successi diversi, ma legati da un unico filo conduttore: la credibilità. Francesca Fialdini non ha bisogno di urlare, di inseguire polemiche o di costruire personaggi artificiali.

Ha scelto, fin dall'inizio, la strada più difficile: quella della qualità. E oggi i risul-

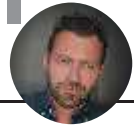
tati le stanno dando pienamente ragione. Quella appena conclusa è stata, senza dubbio, la stagione della maturità artistica.

Francesca Fialdini è ormai una presenza trasversale, capace di intercettare pubblici differenti, passando con naturalezza dall'intrattenimento alla narrazione sociale, dal varietà al racconto intimo. E sicuramente il bello deve ancora venire. Perché guardando il percorso compiuto negli ultimi mesi, viene spontaneo pensare che per lei possano presto aprirsi palcoscenici ancora più prestigiosi. D'altra parte, la televisione italiana ha un reale bisogno di figure come la sua: competenti, garbate, moderne e autentiche.

E il pubblico, ormai, sembra averlo capito perfettamente.

SENZA ZUCCHERI AGGIUNTI

di NICOLA SANTINI



C'è chi che scopre il garantismo quando l'imputato è uno stupratore. Fino al giorno prima chiedeva ergastoli, galere durissime e chiavi buttate nel fosso. Poi salta fuori la castrazione chimica e toh: si materializzano giuristi, filosofi e custodi dei diritti dell'uomo. Tutti preoccupati per la serenità ormonale del violentatore. La vittima resta dove l'avevano lasciata: in fondo alla pagina. Nessuno sostiene che una fiala possa guarire la violenza. Chi lo afferma combatte una caricatura. La questione è un'altra: se esiste uno strumento capace di ridurre il rischio che alcuni criminali tornino a colpire, perché la discussione si concentra quasi sempre sul disagio di chi ha commesso il reato e raramente su quello di chi ne porterà le conseguenze per tutta la vita? Colpisce anche il linguaggio. Per la vittima si parla di resilienza e ricostruzione. Per il carnefice si mobilitano diritti, dignità e tutele. Un rovesciamento che si ripete con impressionante regolarità.

Io vorrei semplicemente che la politica smettesse di girarci intorno e decidesse se applicarla oppure no. Anni di discussioni, polemiche e dichiarazioni hanno prodotto soprattutto rumore figlio di una sensibilità che si attiva a corrente alternata. Quando si parla di controlli, restrizioni o limitazioni per cittadini qualunque, molti non battono ciglio.

Quando invece il destinatario è un condannato per violenza sessuale, ecco comparire improvvisamente una raffinata attenzione ai principi.

IN LIBRERIA

Occidente al collasso

"Trump, Queer, QAnon e l'Apocalisse" di Silvio Maresca, edito da Armando Editore, affronta il collasso del razionalismo occidentale intrecciando cultura queer, woke, complottismo digitale e nuove destre. Al centro c'è lo psicopotere algoritmico, capace di modellare desideri, rabbia e identità. Una lettura feroce sul presente, dove la libertà promessa consegna l'individuo ai nuovi padroni digitali.

Essere perbene contro Cosa Nostra

Da oggi arriva "L'ultima estate di un uomo perbene. Una storia dimenticata, una verità negata", di Zolfo Editore del giornalista del Tg5 Carmelo Sardo, che ricostruisce la vicenda di Giuseppe Tragna, direttore della Banca Popolare Sant'Angelo di Agrigento assassinato nel 1990 dopo essersi opposto agli interessi di Cosa Nostra. Un libro che riporta alla luce una storia rimasta troppo a lungo ai margini della memoria pubblica.

SU RAIPLAY

La libertà domestica comincia dalla lavatrice

di NICOLA SANTINI

Andare a vivere da soli, raccontato nei dépliant dell'età adulta come conquista romantica, somiglia spesso a un corpo a corpo con la lavatrice, con il frigorifero che giudica dal suo vuoto e con una padella che pretende rispetto. Su RaiPlay arriva "Vado a vivere con Me", spettacolo comico che riporta questo passaggio alla sua materia concreta, dove la libertà ha l'odore del detersivo sbagliato e la cena diventa una minaccia domestica.

Jonathan Canini porta in scena Jonathan, ragazzo deciso a uscire dal guscio familiare per misurarsi con la vita autonoma. L'impresa ha meno eroismo di quanto prometta la fantasia. La casa diventa un tribunale severo,



perché chiede ordine, cibo decente, bollette comprese e una minima capacità di sopravvivenza. Da qui nasce una comicità vicina, costruita sul riconoscimento di chi ha scambiato la libertà per un monolocale e poi ha scoperto che

anche un calzino disperso può avere una ferocia. Lo spettacolo mescola stand-up comedy e teatro di carattere, con il ritmo di chi conosce il palco e la lingua popolare che ha reso Canini familiare al pubblico dei social. Attorno al protagonista affiorano i suoi personaggi riconoscibili, pronti a dispensare consigli disastrosi, perché nella commedia domestica la voce degli altri entra dalla finestra quando la porta è chiusa. "Vado a vivere con Me" è un original Rai Contenuti Digitali e Transmediali, diretto da Walter Santillo, interpretato e scritto da Jonathan Canini. Una piccola educazione sentimentale alla vita indipendente, dove crescere significa imparare che la libertà passa dal bucato.

Scuola militare di Milano insegnante in arresto per violenza sessuale

di FLAVIA ROMANI

Un insegnante della scuola militare Teulie di Milano è stato arrestato con le accuse di violenza sessuale, concussione e maltrattamenti ai danni di diversi allievi. L'indagine avrebbe ricostruito una situazione di forte assoggettamento psicologico degli studenti, segnata da vessazioni, umiliazioni e presunti abusi. Inoltre il docente, pur consapevole delle indagini a suo carico,

avrebbe cercato di inquinare le prove chiedendo ad alcuni studenti di mentire ai magistrati. Le contestazioni includono anche pressioni sugli allievi, che si sarebbero sentiti costretti a subire per timore di ripercussioni. L'inchiesta è partita dopo la denuncia di uno studente a marzo, che avrebbe segnalato ai superiori comportamenti sospetti e una possibile minaccia legata al sostegno scolastico.



(© Ansa)

L'identità

Quotidiano
Indipendente

Redazione
via Cortellazzo, 13
00195 Roma
Redazione@lidentita.it

Direttore responsabile
Adolfo Spezzaferro

Condirettore
Giuseppe Ariola

Caporedattore
Eleonora Ciaffoloni

Scrivono per noi
Alessandro Butticé,
Nicola Santini,
Laura Tecce,
Giuseppe Tiani

Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.
Via Teulada, 52 - 00195 Roma
giornalistieuropei@legalmail.it

L'identità
Testata registrata al Tribunale
di Roma al n° 224 del 7 dicembre 2016,
già Giornalisti Europei

Pubblicità Legale
INTEL MEDIA PUBBLICITA' Srl
Via S. Antonio, 28 - 76121 Barletta
preventivi@intelmedia.it

STAMPA
SiliconDev press&media srl
Via Guidubaldo del Monte, 61 00197 Roma
Amministrazione@Silicondev
pressandMedia.com
Info@silicondevpressandmedia.com

DISTRIBUZIONE
TIRRENO PRESS spa
Via Iozzia, 9 00131 Roma
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/03

Chiuso in tipografia
alle ore 21.00

www.lidentita.it

Impresa beneficiaria per questa testata
dei contributi diretti per l'editoria di cui
al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Impresa iscritta al ROC n° 27012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.
I contenuti di questo giornale
sono protetti da copyright
e non possono essere ripubblicati
in nessuna forma, inclusa quella digitale,
senza il consenso scritto
della Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.



EDIPROJET

RIVOLUZIONA IL MODO DI COMUNICARE

La Ediprojet S.r.l. offre alla propria
clientela la possibilità
di realizzare campagne di comunicazione
mirate ai target
di volta in volta individuati.

Una giovane società che grazie a un
gruppo di
professionisti esperti e specializzati nel
settore della
comunicazione integrata, è in grado di
garantire un sicuro
ritorno degli investimenti.